



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24 settembre 2020

ARGOMENTI:

- Uisp al Consiglio Coni: astensione di Manco su documento antiriforma
- L'Uisp in lutto per la scomparsa di Tore Montella
- Uisp e Settimana Europea dello Sport: al via ieri il progetto "Spin Women" su inclusione e parità di genere
- Riapertura stadi: scontro Governo-esperti. Spadafora: "Abbiamo l'appoggio delle Regioni", Ministro Speranza: "Priorità alle scuole"
- Sport e razzismo: Hamilton e Osaka nella Top 100 del Time come sportivi più influenti
- Cittadinanza Suarez: tra corruzione e precedenti illustri; Ministra Lamorgese: "Cittadinanza da riformare" (su Avvenire)
- Esports: un mercato in espansione che stimola la parità di genere (su Il Sole 24 Ore)
- Sport e inclusione: nasce a Trapani una squadra di basket per disabili autistici
- Giancarlo Siani: il ricordo del "giornalista coraggioso" ucciso dalla Camorra
- Emergenza sociale: domani a Udine convegno sul tema povertà. Presente Claudia Fiaschi
- Sviluppo sostenibile: il Festival Asvis tra Recovery Fund e Green New Deal. Giovannini: "Non affrontiamo i problemi in maniera settoriale"
- Ambiente: ieri a Catania il Festival Internazionale di Geopolitica "Mare Liberum". Presente Giovannini
- Disuguaglianze: oggi ai "Dialoghi di Trani" intervento di Carlo Borgomeo su discriminazioni economiche e sociali
- Economia civile: al via domani a Firenze la tre giorni del Festival nazionale

- Servizio civile, Presidente Farnese: “Obiettivo 50mila giovani all’anno”; Emendamento Lega al decreto Agosto su Servizio Civile obbligatorio (su Redattore Sociale)
- Disabilità: si riunisce Osservatorio nazionale presieduto dal Premier Conte
- Immigrazione: ecco il nuovo Patto europeo su migrazioni e asilo
- Parità di genere: il ricordo di Ruth Ginsburg, una vita al servizio dell’uguaglianza

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Perugia: ecco l’evento “Puliamo il mondo 2020”. Uisp Trento, Uisp Valdera e altre notizie, interviste, iniziative e attività dai comitati Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

CN Coni: astensione di Manco sul documento antiriforma



Il documento è stato approvato con l'astensione dei cinque enti di promozione sportiva e di due presidenti federali. Ecco l'intervento del presidente Uisp

Il Consiglio Nazionale del Coni ha approvato oggi un documento nel quale ha espresso la sua opposizione alla bozza di testo unico sullo sport. **Ci sono stati sette astenuti**: i cinque rappresentanti degli Enti di promozione sportiva e due presidenti federali, Barelli (nuoto) e Binaghi (tennis). Gabriele Gravina,

presidente della Federcalcio, ha lasciato la riunione prima del voto.

Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp e membro del CN Coni, **ha motivato in un intervento la sua astensione**

(GUARDA IL VIDEO CON LA VERSIONE INTEGRALE)

“A proposito della lettera inviata da Bach, presidente Cio ribadisco che da tempo l’Uisp sottolinea che il modello del Coni è un’anomalia nel panorama dei Comitati olimpici nazionali presenti nel Cio”.

“In merito alla discussione sulla riforma ripeto che si è parlato poco di sport e di contenuti. La discussione si è ridotta ad un sì o no alla riforma. Come è noto l’Uisp avrebbe voluto approfondire i temi. Gli Enti di promozione sportiva non sono stati messi in condizione di immaginare un futuro diverso, cosa che hanno richiesto in un documento unitario presentato da 13 di essi, all’interno del quale si avanzano proposte e si pone il tema della pari dignità tra sport delle Federazioni ed Enti di promozione sportiva, tra sport agonistico di prestazione e sport sociale e per tutti. Lo dico con assoluto rispetto del ruolo del Coni e delle Federazioni sportive, in termini di libertà e di redistribuzione delle risorse. Alle nostre proposte non abbiamo ricevuto una risposta chiara da parte del governo”.

“Credo inoltre che sia opportuno e necessario lavorare per una riforma che tenga conto della situazione che si è creata con l’emergenza Covid, con i nuovi e pressanti problemi che le asd e società sportive del territorio si trovano ad affrontare”. (I.M. - Ci scusiamo per la qualità del video che è stato realizzato nella sala stampa allestita per i giornalisti, a causa nelle norme anti-Covid).
pubblicato il: 23/09/2020



LA GUIDA

La Serie A
Sabato e domenica comincia il campionato di Serie A che concluderà la stagione regolare il 2 maggio.

1ª giornata Sabato
ore 20.30
Trevi-Trento
Domenica
ore 12
Roma-Fortitudo
ore 17
Varese-Brescia
ore 17.10
Reggio Emilia-Milano
ore 17.30
Trieste-Cremona
ore 18.30
Pesaro-Sassari
ore 19
Virtus Bologna-Cantù
ore 20.45
Venezia-Brindisi

Sabato parte il campionato di basket con l'anticipo Treviso-Trento. Sono tante le incognite, a cominciare da quella del pubblico nei palazzetti.

► Presidente Petrucci, che Serie A sarà?

«Sarà un campionato che dovrà convivere diversi mesi con il Coronavirus. Sono preoccupato. In Consiglio Nazionale si parla di riforma dello sport quando non sappiamo ancora come ripartire. Il basket non vive di diritti tv e in più i club, in regime di professionismo, pagano conseguenti alte tasse. Quando chiediamo se si può aprire al pubblico ci rispondono di no. Abbiamo bisogno di confrontarci con le istituzioni».

► Come sono i rapporti con il Ministero dello Sport?

«Formalmente buoni, ma solo formalmente. Il ministro Spadafora delega i presidenti federali. Io non mi devo vergognare di niente. Se, dopo 14 anni di presidenza Coni, sono tornato nella pallacanestro e mi hanno rivoltato non è colpa mia».

► Senza incassi al botteghino, c'è il rischio default?

«Certo. La realtà l'ha descritta bene Gabriele Gravina, presidente della federazione. Ha parlato chiaramente di rischio default. Figuratevi il basket...».

► Una vigilia di campionato così agitata non si era mai vista...

«In effetti il clima non è dei migliori. Io sono offeso perché lo sport è stato definito, da un

Il grido di Petrucci «Non sappiamo come ripartire Pericolo default»

Il presidente Fip: «Ci devono ascoltare Se fatica il calcio, figuratevi il basket...»

di Giorgio Specchia

esperto scientifico, "non necessario e superfluo". Una bestemmia. Lo sport produce l'1,7% del Pil e addirittura il 7% di Pil indiretto calcolando pubblico, ristoranti, viaggi... Il peccato mortale è nella definizione. Si pensa che lo sport sia solo divertimento, ma non è così. Nel 2006, quando l'Italia vinse il Mondiale di calcio a Berlino, il premier Romano Prodi mi disse: "Porterò alla Merkel la maglietta dell'Italia". Una dichiarazione non solo da tifoso, ma da politico. Perché lo sport non è l'eccezione».

► La Supercoppa, prologo del campionato, ha emesso il suo verdetto. Milano e Virtus Bologna. Poi Venezia e Sassari. E il resto del gruppo?

«La forbice tra club ci sarà

Lo sport è stato definito superfluo. Eppure produce l'1,7% del Pil



Federale Gianni Petrucci, 75 anni, presidente della Fip dal 2013. CAMILLO

sempre, ma è una realtà di tutto lo sport e non solo della nostra pallacanestro. Pensate anche ai campionati di calcio esteri: Germania, Spagna, Inghilterra. Io la penso così: avere colossi imprenditoriali, come Armani e Zanetti, che investono nel basket è solo una fortuna».

► Capitolo giovani: che fine ha fatto il progetto Club Italia?

«Il tema è sempre al centro del dibattito, ma riguarda soprattutto le scelte tecniche degli allenatori. Djordjevic, per esempio, fa tranquillamente giocare Pajola in un ruolo già coperto da due assi come Teodosic e Markovic».

► Che Italia vedremo tra giugno e luglio nel Preolimpico in Serbia?

«Faremo i conti con chi verrà o meno. La prossima stagione Nba partirà a Natale, o anche dopo, e questo porterà a un accavallarsi di date inevitabile. Dovremo fare di necessità virtù. Se a noi mancheranno Gallinari, Belinelli e Melli ai serbi mancherà Jokic. Sacchetti saprà mettere in campo la migliore Nazionale possibile».

► La Lega Basket di Umberto Gandini come sta lavorando?

«Bene. Ha l'appoggio di tutti i club e il nuovo presidente ha firmato un buon contratto tv, aumentato anche nella cifra economica. Un piccolo miracolo, in questo momento non facile per tutto il sistema».

► Che messaggio lancia alla pallacanestro italiana?

«Di continuare ad avere fiducia. Di non scoraggiarsi davanti ai primi problemi che inevitabilmente arriveranno. Con il Coronavirus, ripeto, dobbiamo convivere ancora per un po'. Con le istituzioni il dialogo non è facile, spero prevalga il buon senso».

► La Lega ha appena festeggiato i cinquant'anni. Mezzo secolo che lei ha vissuto quasi interamente da dirigente. Qual è il suo quintetto ideale?

«Intanto ricordo che nel 2021 toccherà alla Federazione festeggiare: saranno cento anni... Il mio quintetto, al di là dei ruoli? Dino Meneghin, Myers, Andrea Meneghin, Villalta e Marzorati. Gli allenatori? Tutti quelli che ho portato in Nazionale. Sacchetti compreso».

Supercoppa a Bologna
La finale Milano-Virtus in una Segafredo Arena quasi deserta per le restrizioni Covid. CAMILLO

HA DETTO
La realtà l'ha descritta bene Gabriele Gravina, il presidente della Federcalcio

Per i Giochi faremo di necessità virtù. Non vengono i nostri Nba? Alla Serbia mancherà Jokic

La forbice tra club è sempre esistita. I colossi che investono nel basket sono una fortuna

Gianni Petrucci

TEMPO DI LETTURA 2'45"

Politica sportiva

Il Coni: «Riforma da bocciare». Ma Spadafora non si ferma

Approvato un documento che attacca il testo della legge delega. Il ministro: «Sono pochi i nodi ancora da chiarire»

di Mario Canfora - ROMA

Spaccatura netta e profonda. A leggere il documento approvato a larga maggioranza dal consiglio nazionale del Coni (nessun voto contrario, si sono astenuti gli enti di promozione oltre a Paolo Barrelli e Angelo Binaghi, presidenti rispettivamente di Federnuoto e Federtennis) la legge delega sullo sport voluta dal ministro Vincenzo Spadafora sarebbe da destinare. Nel testo

di cinque pagine vengono di fatto contestati i 232 articoli della legge con tre richieste su tutte: la programmazione per il prossimo triennio di uno stanziamento pari al raddoppio dell'attuale cifra prevista dal finanziamento (quindi da 408 milioni, minimo garantito, a 816), soldi da dare alle società attraverso le federazioni; l'assunzione nella scuola di 12mila laureati in "Scienze e tecniche delle attività motorie preventi-



Soprintendente Giovanni Malagò, 61 anni, numero 1 del Coni dal 2013. ANSA

ve e adattative" o in "Scienze e tecniche dello sport"; l'assicurazione della presenza di 238 dipendenti Coni invece dei 117 previsti da Spadafora. Che non si scompare, ricorda che la legge non è un binario morto e anzi, nel prossimo incontro con la maggioranza (mercoledì), si «scioglieranno i pochi nodi ancora da chiarire: sono certo che in Consiglio dei ministri porteremo un testo condiviso e atteso dallo sport». E a proposito di maggioranza il deputato del Pd Andrea Rossi dice: «Non possiamo non tener conto delle osservazioni del Coni».

Perplessità

Il malcontento però c'è. Raffa-

ella Masciadri, presidente della commissione atleti, esprime la perplessità del suo movimento: «Come atleti siamo una squadra e come tale vogliamo agire. Esprimiamo al Governo e al Parlamento una forte preoccupazione di merito e di metodo. Chiediamo con forza di essere ascoltati». Tanti gli interventi in consiglio nazionale, durante il quale il segretario generale del Coni, Carlo Mornati, ha pure riferito di un intervento del Cio sotto forma di lettera a Spadafora, nella quale si chiede una soluzione rapida della vicenda per «porre rimedio all'effettiva violazione della Carta Olimpica». Il presidente della Fip, Gabriele Gravina, ha ap-

provato politicamente il documento, però con un distinguo ben preciso: «Sulla parte tecnica condivido le criticità, ma serve un approfondimento delle singole voci con un articolato dettagliato da proporre. Non voto deleghe in bianco. Sulla riscrittura del vincolo, del titolo sportivo e della figura del lavoratore sportivo sono disponibili a dare il mio contributo con idee e proposte». Il Consiglio infine ha approvato la nomina di Fabio Pigozzi e di Mornati a commissari del Pentathlon e dell' Hockey prato.

TEMPO DI LETTURA 2'12"

IL COMMENTO
Un anno
buttato
al vento

di Franco Fava

Nonostante le ostinate rassicurazioni di Spadafora («abbiamo tempo fino al 30 novembre»), lo stallo, più politico che tecnico, in cui è sprofondata la Legge delega di riforma dello sport sta alimentando venti di guerra sempre più minacciosi tra lo sport italiano e il ministro dello sport. Una situazione che rischia di disintegrare quel modello italiano fatto di risultati e di organizzazione che tutto il mondo ci riconosce, (anche in questa difficile fase di emergenza sanitaria, il nostro Paese si è distinto, più di altri, per la capacità di ospitare avvenimenti mondiali). Sul Coni ora pende la concreta minaccia da parte del Comitato Olimpico internazionale di una sospensione che pregiudicherebbe addirittura la partecipazione dei nostri atleti all'Olimpiade di Tokyo, con effetti dirompenti anche sui Giochi invernali di Milano-Cortina 2026.

A più di un anno dal primo richiamo, il CIO ha inviato di nuovo una lettera al Governo e a Spadafora, con copia al presidente Coni Malagò, denunciando come la riforma dello sport sia in netta «violazione della Carta Olimpica» per quanto riguarda «l'autonomia dello sport e la sua governance». Da Losanna si ribadisce la richiesta «di una soluzione legale e legislativa adeguata che consenta al Coni di riprendere immediatamente le proprie attività in modo autonomo». Il CIO confida in una soluzione comune - che a questo punto appare difficile - in vista dell'Esecutivo CIO del 7 ottobre, in modo da evitare ogni ulteriore azione. Tra queste c'è appunto la sospensione del Coni per il mancato rispetto della Carta Olimpica.

Così ieri, il C.N. del Coni ha approvato a larghissima maggioranza (compresi Fieg e rappresentanti degli atleti), un durissimo documento in cui da mandato a presidenti e Giunta Coni di «stabilire modalità e tempi in rapporto alle risposte che arriveranno dal Governo», dichiarandosi «pronto a ogni forma di azione».

Tutti i punti di contrasto erano stati evidenziati da Bach al premier Conte a giugno 2019, a Losanna, in occasione dell'assegnazione all'Italia dei Giochi 2026. Conte aveva promesso un suo interessamento. Da allora il CIO attende ancora una bozza definitiva della legge con le correzioni, mentre Spadafora continua a brancolare nel buio, osteggiato anche da una parte dei MSS. A preoccupare, poi, c'è quella norma circolata in una delle bozze a favore dei gruppi sportivi militari che metterebbe definitivamente in ginocchio gran parte delle federazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Malagò, 61 anni, è presidente del Coni dal 2013 ANSA

Dal Consiglio Nazionale del Coni presa di posizione dura contro Spadafora

LO SPORT UNITO «NO ALLA RIFORMA»

«Violata la carta olimpica e la nostra autonomia. Siamo pronti a ogni forma di azione»

di Giorgio Marota
ROMA

Omai sono saltate tutte le tattiche: quella tra Spadafora e le federazioni è una guerra in campo aperto. I presidenti denunciano di essere stati scavalcati, sopraffatti, ignorati e derisi; il ministro ha avviato quella che considera una rivoluzione - per eliminare i privilegi dell'ultima casta di baroni presente nel Paese». Intanto, la sua riforma si avvicina al primo passaggio formale dopo le 8 versioni di bozze: l'approvazione in Consiglio dei Ministri entro la fine del mese.

DOCUMENTO. Ieri mattina il Consiglio Nazionale del Coni ha votato, a larghissima maggioranza, un documento che boccia senza appello il testo unico. «Se la Repubblica riconosce e favorisce l'autonomia dell'ordinamento sportivo - si legge nella premessa - allora le disposizioni contenute nella riforma vanno in direzione decisamente opposta stravolgendo il modello italiano». Agli occhi del Comitato Olimpico, il testo crea «sovraposizioni e attribuisce compiti e ruoli a soggetti estranei all'ordinamento sportivo». La chiosa è una dichiarazione d'intenti: «Siamo pronti a ogni forma di azione», anche se Malagò ha allontanato l'ipotesi di uno sciopero generale.

RICHIESTE. Le federazioni lamentano l'ingerenza del nuovo Dipartimento e l'assenza, nel testo, dello sport scolastico (vogliono l'assunzione di 12 mila laureati in scienze dei finanziamenti (da 410 a 820 milioni) e risposte sulla chiusura delle palestre scolastiche, facendo sapere di non voler accettare nuovi organismi senza che ci sia una loro rappresentanza. Tra le grandi preoccupazioni: ammorbidire l'abolizione del vincolo (riconoscendo dei premi alle

società), rendere sostenibile il lavoro sportivo e rivedere «la pericolosa norma» sui criteri di ripartizione dei fondi in base al numero dei tesserati. A proposito di atleti, ieri Masciadri (che li rappresenta al consiglio) ha preso le distanze da alcuni sindacati che nelle ore precedenti avevano invece apprezzato la riforma. Il Coni pretende, inoltre, il rispetto della sua pianta organica di 238 dipendenti come attestato dal

Ministero della Funzione Pubblica (la Francia, per citare un paragone, ne ha 70) e dei beni come la Scuola dello Sport e l'Istituto di Medicina e Scienza.

DIVERGENZE. Gli Enti di promozione continuano a chiedere più rappresentanza e sembrerebbero disposti ad abbandonare Palazzo H pur di far valere i propri diritti. Ieri non hanno votato il documento,

astenendosi come Barelli del Nuoto («serve un gruppo di lavoro per presentare domattina una controriforma») e Binaghi del Tennis («Avremo dovuto avviare noi un processo di riforma, anziché inseguire gli altri») considerato vicino a Spadafora. Tensione alta in consiglio quando è stato fatto notare che, secondo l'ultimo dpcm, solamente gli Enti possono iscriversi all'elenco del 5 per mille. «Spero sia solo un refuso...», ha detto Malagò che ieri ha anche commissariato due federazioni olimpiche: il Pentathlon, con Pigozzi al posto del dimissionario Magini, e l'Hockey che non è riuscita a eleggere un presidente (parità assoluta tra i candidati Mignardi e Silvano); toccherà a Mornati, già segretario generale del Coni, indire nuove elezioni.

I PRESIDENTI. Perrucci (Federbasket) non le ha mandate a dire: «Veniamo insultati ogni giorno, ma c'è un limite a tutto. Non sappiamo se ripartiremo, se i campionati finiranno, e ci presentano una legge inapplicabile che soffoca lo sport. Solo due persone non cambiano mai parere: i morti e gli stupidi». «Questo tavolo vuole dialogare con il Parlamento. Una riforma che tocca 11 milioni di persone non si fa con una legge delega», ha dichiarato Anzuino degli sport rocciosi. Così Casasco (Medici Sportivi): «La cura non solo può essere peggio del male, ma può perdersi. Il numero uno della Federciclismo, Grava, ha parlato di «binario morto». Intanto James Macleod del Cio ha scritto una lettera all'Italia in cui sollecita «una soluzione legale adeguata per porre fine a una violazione della carta olimpica». Gli oppositori di Malagò la vedono come una mossa studiata a tavolino con Bach per mettere pressioni al governo. Ma il rischio sanzioni per il nostro Paese è uno scenario da evitare a tutti i costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Basta, c'è un limite a tutto, sono 5 mesi che paralizzano lo sport. Stanno cancellando la storia del Coni»

Gianni Petrucci, 75 anni, presidente della Federbasket ANSA



«Non siamo un modello, avremmo dovuto avviare noi un processo di riforma anziché inseguire gli altri»

Angelo Binaghi, 60 anni, presidente della Federtennis ANSA

SPADAFORA «La legge si fa» Ma la politica è spaccata

La replica di Spadafora al duro attacco delle Federazioni non si è fatta attendere: «Non ho ancora letto il documento. Ho massimo rispetto per i lavori del Consiglio e sono certo che le richieste saranno nel merito della legge delega, ma sono costretto a spegnere le speranze di chi si augura che la legge si fermi o sia su un binario morto (è una risposta alle parole di Grava, che non ha gradito nei tempi previsti, scioglieremo all'interno della maggioranza e pochi nodi ancora da chiarire e sono certo che in Consiglio dei ministri porteremo un testo condiviso e lungamente atteso dalla maggioranza dei lavoratori sportivi, degli atleti, degli enti, delle associazioni e delle società. Mai come

quest'anno il Governo ha investito nello sport». Tra lunedì e martedì è previsto un nuovo incontro con le forze di maggioranza. Il termine ultimo per approvare la legge è il 30 novembre: servono l'ok in Cdm, in Conferenza Stato Regioni e, successivamente, i pareri delle commissioni consultive, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. Ma se il mondo delle federazioni è diventato ormai un terreno minato, quello della politica risulta essere altrettanto instabile. Il MSS punta a una nuova centralità di Sport e Salute e al ridimensionamento del Coni, Pd e Italia Viva giocano invece la stessa partita dei presidenti tanto da proporre inizialmente la reintroduzione della norma transitoria per concedere la quota elezione a chi è già in carica. Le sorprese sono sempre dietro l'angolo: a inizio agosto, per le concessioni fatte a Malagò, i pentastellati stavano per sfiduciare il loro ministro.

gio.mar.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mondo dello sport bocchia la riforma (ma Spadafora non si arrende)



Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, con il professor Fabio Pigozzi

23 settembre 2020

Bocciata. Il mondo dello sport dice di no alla riforma voluta con forza dal ministro Vincenzo Spadafora che però non si arrende e il prossimo mercoledì si vedrà di nuovo con i rappresentanti della Maggioranza. Anche con il consenso del Pd: il deputato Andrea Rossi: "Non possiamo non tener conto delle proposte e opinioni che arrivano dal consiglio nazionale del coni, che vede rappresentate federazioni sportive, delle società e degli atleti. Una riforma è frutto di condivisione".

Bocciata a larghissima maggioranza oggi dal Consiglio generale dello sport, 75 persone: si sono astenuti solo Barelli, Binaghi e i rappresentanti degli Enti di promozione. Una riforma che nei fatti è stata smontata punto per punto. Non c'è tempo ormai di fare controposte, si è andati avanti per troppo tempo, prima con Giorgetti e ora con Spadafora senza risolvere problemi che hanno richiamato più volte l'attenzione del Cio, severo anche nei giorni scorsi (vedi Spy Calcio del 21 settembre): "Come sapete la situazione attuale non solo sta stravolgendo l'attività attuale del Coni, ma sta anche condizionando i preparativi del comitato per i giochi olimpici di Tokyo, che è uno dei compiti più importanti che un comitato nazionale deve eseguire". Ai primi di ottobre altro esecutivo Cio, Bach aspetta risposte dal governo italiano prima di prendere provvedimenti. Il documento del Coni, condiviso da tutto il mondo dello sport, ha messo in rilievo le tante storture di questa legge, dagli stanziamenti, alla pianta organica (238 unità per il Coni come attestato dal Ministero della Funzione Pubblica), agli immobili (Malagò vuole l'Istituto di Medicina e la Scuola dello Sport), ai rapporti con Sport e Salute, ai ruoli delle Federazioni. "Servono autonomia e applicazione della Carta Olimpica". Chiesta l'assunzione di 12.000 laureati in scienze motorie e di raddoppiare gli stanziamenti per le società di base. Non sta bene nulla, in pratica della bozza di Spadafora. Gli atleti (hanno parlato la Salis e la Masciadri) hanno chiesto un incontro al ministro che-sostengono-non li ha mai tenuti in considerazione: il documento si chiude con una frase pesante, il mondo dello sport "è pronto ad ogni forma di azione". Malagò ha escluso la possibilità di uno sciopero, "mai, non è nella mia cultura", mentre Petrucci, molto apprezzato il suo intervento, ha usato anche la parola "mobilitazione". Numerosissimi gli interventi in questa maratona, fra Giunta e Consiglio: Chimenti, Carraro, Pescante, Giomi, Matteoli, Aracu, De Sanctis ("Le Federazioni sono le più penalizzate"), Binaghi, Barelli, Iaconianni, Casasco, Gravina ("ok al documento, dispiaciuto che la legge delega sia su un binario morto"), Cito,, eccetera. La riforma, così com'è, non piace a nessuno. Carraro ha suggerito di fare avere il ministro il verbale degli interventi, così si renderebbe conto di quello che pensano i rappresentanti di 11 milioni di sportivi. E ora che succederà? I passaggi del testo di riforma sono ancora molti, gli agguati strada facendo non pochi, il tempo stringe: questa riforma rischia di impantanarsi. Anche perché, come ha ricordato Petrucci, questa "legge è inapplicabile, non è condivisa né da chi la propone né dall'opposizione". Meglio, forse, rimetterla in un cassetto e ripartire da capo perché: il documento ricorda che così si stravolge

"un modello sportivo che è un riferimento di eccellenza nazionale ed è considerato come modello a livello internazionale".

"Non ho ancora letto il documento approvato oggi - a maggioranza - dal Consiglio nazionale del Coni. Ho massimo rispetto per i lavori del Consiglio e sono certo che le richieste saranno nel merito della legge delega". Così in una nota il ministro Spadafora. "Sono costretto a spegnere le speranze di chi si augura che la legge si fermi o sia su un binario morto: stiamo procedendo nei tempi previsti, scioglieremo all'interno della maggioranza i pochi nodi ancora da chiarire e sono certo che in Consiglio dei ministri porteremo un testo condiviso e lungamente atteso dalla maggioranza dei lavoratori sportivi, degli atleti - che ringrazio per la bellissima lettera che mi hanno indirizzato - degli Enti, delle associazioni e delle società sportive", ha sottolineato. Per il ministro "mai come quest'anno il Governo ha investito nello sport, a tutti i livelli: il mio e il nostro impegno è continuare su questa strada con la massima determinazione, ascoltando tutti ma assumendoci poi le responsabilità necessarie per riformare finalmente il mondo dello sport e renderlo ancora più competitivo, trasparente e all'altezza delle aspettative degli italiani".

Pigozzi commissario del Pentathlon: "Regole, rispetto e trasparenza"

Il professor Fabio Pigozzi è il nuovo commissario della Federazione italiana pentathlon moderno dopo le dimissioni del n.1 Magini: Pigozzi conosce bene il modo affascinante ma complicato di questa disciplina olimpica. Pigozzi, ex membro di Giunta Coni e presidente della Federazione internazionale medici sportivi, è stato nominato oggi con la piena approvazione di Giunta e Consiglio Nazionale. Dovrà portare la Federazione ad elezioni il più presto possibile, di sicuro entro il 15 marzo del prossimo anno. "Lavoro, non rivoluzione: le immagini da film dei risolutori di problemi sono buone per due ore di cinema e non per una Federazione olimpica che vanta una storia prestigiosa. Se sono qui è perché qualcosa si è inceppato in una struttura dove ricordo di avere vissuto alcuni dei migliori momenti della mia vita sportiva. Regole, rispetto e trasparenza: tre coordinate lungo le quali porterò avanti un incarico per il quale voglio ringraziare il presidente del Coni Giovanni Malagò. Sono orgoglioso per la stima che mi è stata manifestata, ora è il momento di mettersi al lavoro" ha spiegato il neocommissario. Ad accompagnare Pigozzi in questo percorso saranno il Prof. Avv. Bruno Di Pietro Arbitro della Anti-Doping Division presso il TAS di Losanna e Presidente della Commissione Antidoping della F.M.S.I. e il Gen. Dr. Giorgio Bartoletti già al vertice del Centro Sportivo della Guardia di Finanza sotto la cui direzione le "Fiamme Gialle" hanno ottenuto eccellenti risultati.

Mornati alla guida della Federazione Hockey su prato

Carlo Mornati è il nuovo commissario della Federazione italiana hockey su prato, anch'essa Federazione olimpica. Come vice avrà l'avvocato Michele Signorini. Anche in questo caso, dopo un'elezione finita alla pari ("un caso di scuola" ha spiegato Malagò), un commissariamento breve deciso per mancato funzionamento in base allo statuto Coni. Intanto Massimo De Luca si è candidato per la presidenza della Federazione baseball.

© Riproduzione riservata
23 settembre 2020

CN Coni: astensione di Manco sul documento antiriforma



Il documento è stato approvato con l'astensione dei cinque enti di promozione sportiva e di due presidenti federali. Ecco l'intervento del presidente Uisp

Il Consiglio Nazionale del Coni ha approvato oggi un documento nel quale ha espresso la sua opposizione alla bozza di testo unico sullo sport. Ci sono stati sette astenuti: i cinque rappresentanti degli Enti di promozione sportiva e due presidenti federali, Barelli (nuoto) e Binaghi (tennis). Gabriele Gravina, presidente della Federcalcio, ha lasciato la riunione prima del voto.

Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp e membro del CN Coni, ha motivato in un intervento la sua astensione

(GUARDA IL VIDEO CON LA VERSIONE INTEGRALE)

“A proposito della lettera inviata da Bach, presidente Cio ribadisco che da tempo l’Uisp sottolinea che il modello del Coni è un’anomalia nel panorama dei Comitati olimpici nazionali presenti nel Cio”.

“In merito alla discussione sulla riforma ripeto che si è parlato poco di sport e di contenuti. La discussione si è ridotta ad un sì o no alla riforma. Come è noto l’Uisp avrebbe voluto approfondire i temi. Gli Enti di promozione sportiva non sono stati messi in condizione di immaginare un futuro diverso, cosa che hanno richiesto in un documento unitario presentato da 13 di essi, all’interno del quale si avanzano proposte e si pone il tema della pari dignità tra sport delle Federazioni ed Enti di promozione sportiva, tra sport agonistico di prestazione e sport sociale e per tutti. Lo dico con assoluto rispetto del ruolo del Coni e delle Federazioni sportive, in termini di libertà e di redistribuzione delle risorse. Alle nostre proposte non abbiamo ricevuto una risposta chiara da parte del governo”.

“Credo inoltre che sia opportuno e necessario lavorare per una riforma che tenga conto della situazione che si è creata con l’emergenza Covid, con i nuovi e pressanti problemi che le asd e società sportive del territorio si trovano ad affrontare”. (I.M. - Ci scusiamo per la qualità del video che è stato realizzato nella sala stampa allestita per i giornalisti, a causa delle norme anti-Covid).



Uisp Nazionale @UispNazionale · 1h

@UispNazionale in lutto per la scomparsa di Tore Montella, 85 anni, dirigente storico dell'associazione e numero uno del #Nuoto Uisp dagli anni '70 agli anni 2000. Con gratitudine e riconoscenza per aver diffuso diritto sport e nuoto tra i giovani e tra le persone di tutte le età



FEDERNUOTO

Tore Montella ci ha lasciati

Il Presidente Onorario FIN si è spento a 86 anni. Il ricordo della FIN.

Redazione 24 Settembre 2020

Il mondo del nuoto ha perso un punto di riferimento importante. Salvatore Montella, fondatore del GEAS di Sesto San Giovanni. Già consigliere FIN, dirigente sportivo, riferimento per il nuoto milanese, per la UISP.

Nella foto Montella in occasione dell'Assemblea Ordinaria Elettiva del Settembre 2012 a Riccione, quando fu nominato Presidente Onorario della Federazione Italiana Nuoto.

Il ricordo della FIN

È un giorno molto triste per la Federazione Italiana Nuoto e per l'intero movimento acquatico. All'età di 86 anni ci ha lasciati Salvatore Montella, Tore come amavano chiamarlo tutti i suoi amici e sono davvero tanti. Ha trascorso la vita dividendosi tra il lavoro, la famiglia e la Federazione, della quale è stato nominato presidente onorario nel 2012 dall'assemblea elettiva di Riccione, dopo esserne stato a lungo vicepresidente. Stella d'Argento al merito sportivo del CONI.

Un uomo arguto ed autorevole, voce saggia della federazione, primo tifoso degli atleti per i quali aveva sempre la parola giusta al momento opportuno. Amico e maestro di generazioni per semplicità e risolutezza.

Il presidente Paolo Barelli, il presidente onorario Lorenzo Ravina, il presidente della sezione salvamento Vincenzo Vittorioso, il presidente del Gruppo Ufficiali di Gara Roberto Petronilli, il segretario generale Antonello Panza, il consiglio e gli uffici federali e tutti i dirigenti, tecnici e atleti partecipano al profondo dolore per la grave perdita e sono vicini ai familiari e agli amici del caro Tore, uomo sincero e dirigente encomiabile.

Salvatore è nato a Milano il 1° luglio 1934. Abilitato a Scienze Politiche presso l'Università di Leningrado (San Pietroburgo). Atleta FIN a livello regionale e pugile a livello nazionale.

Nel 1954 ha fondato la Polisportiva Geas ricoprendone la carica di presidente dal 1954 al 1970. È stato delegato del sindaco di Milano a presiedere il CMSR, azienda dello Sport della città di Milano dal 1976 al 1992. Allenatore federale di nuoto.

Ha partecipato come dirigente alle Olimpiadi di Los Angeles 1984. Ha ricoperto l'incarico di consigliere federale dal 1982 al 1987, responsabile del SIT dal 1982 al 1984 e neo-costituito "Propaganda" dal 1984 al 1986.

Dal 1985 al 1987 è stato responsabile nazionale del settore pallanuoto.

Vicepresidente ANAN dal 1974 al 1980; presidente dal 1969 della lega Nazionale nuoto UISP per oltre 30 anni.

Rieletto consigliere federale nel 2000 a Rimini, è stato nominato vicepresidente nel 2004 e dirigente responsabile del settore acque libere e settore "nuoto per tutti", ultimo in carico prima della nomina a presidente onorario.

News dal sito FIN

Foto © Giorgio Scala Deepbluemia.eu

Spin women: sette storie per parlare di donne e inclusione



Durante la settimana europea dello sport, dal 23 al 30 settembre, verranno presentati i 7 video tratti dalla ricerca legata al progetto europeo. Parla Carlo Balestri

Le donne migranti vivono una doppia discriminazione, di genere e razziale: con questo progetto l'Uisp si propone di contrastare questa degenerazione e di promuovere diritti. Il progetto in questione è **Spin Women**, cofinanziato dalla Commissione Europea (Erasmus +), di cui Uisp è partner insieme a sei

organizzazioni europee: VIDC (Austria – capofila), Camino (Germania), FAI (Irlanda), Likkukaa (Finlandia), Mahatma Gandhi for Human Right Organisation (Ungheria), Sindacato dos Jogadores (Portogallo).

“Questo intervento fa parte di una serie di progetti di contrasto alle discriminazioni nei confronti dei migranti, uniti sotto la denominazione Spin - dice Carlo Balestri, responsabile politiche internazionale Uisp, presentando l’iniziativa che partirà il 23 settembre - in cui lo sport diventa uno strumento per includere. Nell’ambito di una rete informale ormai consolidata, di cui Uisp e Vidc sono gli artefici principali, ci si è posti l’obiettivo di lavorare su alcune problematiche o positività incontrate da donne migranti nel praticare sport nei paesi in cui sono state accolte. Partendo dalla ricerca condotta dal partner tedesco Camino, sono stati creati sette brevi spot che, attraverso la tecnica dell’illustrazione in diretta, raccontano le storie liberamente ispirate alle testimonianze raccolte nel corso dello studio. Grazie al lavoro della fumettista Franziska vengono illustrate le vicende, connotate dai colori dell’arcobaleno, di donne di età, cultura e provenienze diverse entrate in contatto con il mondo sportivo dei paesi di accoglienza. A seconda dei casi lo sport ha contribuito a migliorare la loro vita o a far emergere dei pregiudizi”.

I video verranno lanciati, uno al giorno, durante la Settimana europea dello sport, che si svolgerà dal 23 al 30 settembre, attraverso i social network e i siti internet dell’Uisp nazionale e del progetto Spin.

GUARDA IL TRAILER

L'Uisp prenderà parte all'iniziativa per promuovere lo sport e gli stili di vita sani e attivi, con eventi ed iniziative in varie città italiane. Alla fine della Settimana saranno messi a disposizione di tutti e potranno essere utilizzati come strumenti per la formazione in ambito sportivo. Infatti, le barriere alla pratica femminile dello sport risultano essere molte e varie, come emerge dalla ricerca di Camino: “Tali barriere provengono da più parti: dalle strutture sportive organizzate così come dalle famiglie di origine o dal contesto “allargato” della società ospitante. Una prospettiva intersettoriale mostra come le diverse forme di discriminazione tendano a concorrere e a rinforzarsi le une con le altre (Crenshaw 1989), per cui vanno comprese e affrontate come una serie di fattori che si influenzano reciprocamente. Questa prospettiva pone una serie di sfide allo sport organizzato, sfide che in parte devono ancora essere riconosciute”. (Elena Fiorani)

Per scaricare il pdf del report clicca qui

pubblicato il: 20/09/2020



Nazionale

Sport e diritti delle donne: la storia di Amina e le altre



Inizia oggi, con la Settimana europea dello sport, la pubblicazione dei sette video realizzati dall'Uisp per il progetto europeo Spin Women

Un video al giorno, in contemporanea con la Settimana europea dello sport (23-30 settembre), per raccontare il rapporto tra sport e inclusione nell'esperienza delle donne migranti, che spesso vivono una doppia discriminazione, di genere e razziale.

L'iniziativa rientra nel **progetto europeo Spin Women, cofinanziato dalla Commissione Europea** (Erasmus +), **di cui Uisp è partner insieme a sei organizzazioni europee**: VIDC (Austria – capofila), Camino (Germania), FAI (Irlanda), Likkukaa (Finlandia), Mahatma Gandhi for Human Right Organisation (Ungheria), Sindacato dos Jogadores (Portogallo). Il progetto fa parte di una serie di interventi di contrasto alle discriminazioni nei confronti dei migranti, uniti sotto la denominazione **Spin**.

Da oggi al 29 settembre ogni giorno potremo conoscere la storia di una donna alle prese con il suo amore per lo sport e con le difficoltà di vivere in un paese con una cultura diversa: sette brevi spot che, attraverso la tecnica dell'illustrazione in diretta, raccontano le storie liberamente ispirate alle testimonianze raccolte nel corso del progetto.

“Attraverso questi brevi video vogliamo parlare di inclusione e sport per le donne migranti - dice Manuela Claysset, responsabile politiche di genere e diritti Uisp - Con le nostre politiche negli anni abbiamo promosso, grazie ai Comitati territoriali e regionali Uisp, azioni e progetti sul territorio, a partire dalla piscina al femminile di Torino fino a Differenze in gioco in Emilia Romagna. Quindi il progetto si intreccia con un nostro impegno costante, con l'intento di dare visibilità e voce alle donne migranti, che spesso sono invisibili alla società intera, invece attraverso le nostre attività abbiamo potuto conoscerle e comprendere le loro necessità reali, ed anche queste storie partono da esperienze concrete. Emerge da questi brevi racconti l'importanza della conoscenza e del rapporto con il proprio corpo, un ambito di lavoro che l'Uisp porta avanti da anni per cercare di dare risposte alle esigenze di una fascia di popolazione che vogliamo valorizzare sempre più”.

Grazie al lavoro della fumettista Franziska vengono illustrate le vicende, connotate dai colori dell'arcobaleno, di donne di età, cultura e provenienze diverse entrate in contatto con il mondo sportivo dei paesi di accoglienza. I video verranno lanciati attraverso i social network e i siti internet dell'Uisp nazionale e del progetto Spin.

GUARDA IL TRAILER

La prima protagonista che conosciamo è Amina che, grazie all'incontro con una società sportiva aperta e accogliente, riesce a scendere in campo per giocare il suo sport del cuore: la pallavolo.

GUARDA IL VIDEO

“Mi fa piacere sottolineare il lavoro della squadra che ha realizzato i video: - prosegue Claysset - un team al femminile, con Layla Mousa coordinatrice del progetto per l'Italia, la regia e il montaggio di Francesca Spanò della redazione nazionale Uisp, e i disegni di Franziska, fumettista che accompagna le politiche di genere Uisp ormai da tempo, dalla versione a fumetti della Carta dei diritti delle donne nello sport fino all'immagine di Futura. Tutti questi strumenti rimangono a disposizione dell'Uisp e della comunità, utili per parlare alle giovani donne migranti, ma anche a tutte le donne che devono guadagnare sempre più spazio e diritti”.

Non tutte le storie, purtroppo, saranno a lieto fine, perchè non sempre è possibile superare pregiudizi e discriminazioni, ma l'obiettivo è promuovere il potere inclusivo dello sport e sensibilizzare operatori e società sportive sulle necessità diverse di ogni persona. Alla fine della Settimana i video saranno messi a disposizione di tutti e potranno essere utilizzati come strumenti per la formazione in ambito sportivo. Le storie sono tratte dalla ricerca condotta dal partner tedesco Camino sulle barriere alla pratica femminile dello sport. Per scaricare il pdf del report [clicca qui](#)

pubblicato il: 23/09/2020



il giornale dello sport
tutto lo sport in un click

Sport e diritti delle donne: la storia di Amina e le altre, sette video Uisp da oggi, uno al giorno

[Redazione](#) [24 Settembre 2020](#) [Comunicati Stampa](#) [Commenti Disabilitati](#)

Inizia oggi, con la Settimana europea dello sport, la pubblicazione dei sette video realizzati dall'Uisp per il progetto europeo Spin Women: opportunità e difficoltà offerte dallo sport alle donne migranti

Roma, 23 settembre – Un video al giorno, in contemporanea con la Settimana europea dello sport (23-30 settembre), per raccontare il rapporto tra sport e inclusione nell'esperienza delle donne migranti, che spesso vivono una doppia discriminazione, di genere e razziale.

L'iniziativa rientra nel progetto europeo Spin Women, cofinanziato dalla Commissione Europea (Erasmus +), di cui Uisp è partner insieme a sei organizzazioni europee: VIDC (Austria – capofila), Camino (Germania), FAI (Irlanda), Likkukaa (Finlandia), Mahatma Gandhi for Human Right Organisation (Ungheria), Sindacato dos Jogadores (Portogallo). Il progetto fa parte di una serie di interventi di contrasto alle discriminazioni nei confronti dei migranti, uniti sotto la denominazione Spin.

Da oggi al 29 settembre ogni giorno potremo conoscere la storia di una donna alle prese con il suo amore per lo sport e con le difficoltà di vivere in un paese con una cultura diversa: sette brevi spot che, attraverso la tecnica dell'illustrazione in diretta, raccontano le storie liberamente ispirate alle testimonianze raccolte nel corso del progetto. Grazie al lavoro della fumettista Franziska vengono illustrate le vicende, connotate dai colori dell'arcobaleno, di donne di età, cultura e provenienze diverse entrate in contatto con il mondo sportivo dei paesi di accoglienza. I video verranno lanciati attraverso i social network e i siti internet dell'Uisp nazionale e del progetto Spin.

GUARDA IL TRAILER

La prima protagonista che conosciamo è Amina che, grazie all'incontro con una società sportiva aperta e accogliente, riesce a scendere in campo per giocare il suo sport del cuore: la pallavolo.

GUARDA IL VIDEO

Non tutte le storie, purtroppo, saranno a lieto fine, perchè non sempre è possibile superare pregiudizi e discriminazioni, ma l'obiettivo è promuovere il potere inclusivo dello sport e sensibilizzare operatori e società sportive sulle necessità diverse di ogni persona.

Alla fine della Settimana i video saranno messi a disposizione di tutti e potranno essere utilizzati come strumenti per la formazione in ambito sportivo. Le storie sono tratte dalla ricerca condotta dal partner tedesco Camino sulle barriere alla pratica femminile dello sport. Per scaricare il pdf del report [clicca qui](#)

Anticipiamo alla stampa il video che pubblicheremo domani, con la storia di Irina: [GUARDA IL VIDEO](#). Tenete d'occhio le pagine Facebook Uisp Nazionale e Spin-Sport inclusion network perchè, lo ricordiamo, pubblicheremo un video al giorno, sino al 29 settembre.

Spadafora: 'Un protocollo per graduale riapertura stadi'

Ministro: 'Domani approvato da Conferenza Regioni, poi esame Cts'

Redazione ANSA

ROMA

23 settembre 2020

17:47

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

A+ A A-

Stampa

Scrivi alla redazione



Il ministro Spadafora - RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE +

"Domani dovrebbe essere approvato all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni un nuovo protocollo per una graduale riapertura degli stadi, che poi verrà sottoposto venerdì al Comitato tecnico scientifico per la riapertura graduale e in sicurezza di tutte le competizioni sportive, non solo del calcio". Lo ha detto il ministro per le Politiche Giovanili e lo Sport, Vincenzo Spadafora, al question time alla Camera. "L'obiettivo del nostro ministero e di tutto il governo è di riavere gli stadi e gli impianti sportivi aperti, ma in sicurezza e rispettando delle regole - ha aggiunto Spadafora -. Vediamo che in altri Paesi, come Gran Bretagna o Francia, la situazione è ben diversa, con stadi chiusi probabilmente fino a primavera".

Spadafora ha rivendicato l'atteggiamento "di rigore e l'attenzione che ha consentito di chiudere in sicurezza la scorsa stagione sportiva e sta consentendo di riaprire quella nuova" e sottolineato che in altri Paesi la situazione è diversa, mentre in Italia già "si è ottenuto dalla Conferenza delle Regioni e dal Cts la possibilità di ammettere il pubblico negli impianti per eventi non continuativi, oltre all'apertura fino a mille presenze negli stadi della serie A".

"Ieri c'è stato un importante incontro con il presidente della Conferenza, Bonaccini, e con rappresentanze del calcio e di altri sport dove - ha detto Spadafora - si è condivisa la necessità di arrivare ad un protocollo comune. Questo dovrebbe essere approvato domani all'unanimità e poi passare all'esame del Cts per aprire gradualmente a tutte le competizioni sportive, al calcio di tutte le serie e per le altre discipline sportive".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

GLI SCENARI

Governo e esperti, scontro sugli stadi «Sì a 1 tifoso su 3» «No, una pazzia»

Il ministro della Salute Speranza frena: non è la priorità
Il collega allo Sport Spadafora spinge, con lui le Regioni

ROMA È incerto il ritorno dei tifosi negli stadi. Non è improbabile che per rivedere gli spalti con oltre mille persone per volta bisognerà aspettare ancora. Perché le incognite sull'andamento dell'epidemia sono ancora troppe. La curva dei contagi in Italia è in continua, anche se leggera salita, l'influenza è alle porte e si teme che, mischiata al Covid-19, possa mandare in tilt gli ospedali. Per non contare quello che sta succedendo in Europa. Francia, Spagna e Gran Bretagna sono alle prese con varie forme di *lockdown*. Il governo di Londra ha deciso che gli spalti, anziché fino al 1° ottobre, resteranno vuoti fino a marzo, quindi la Premier League si giocherà senza tifo.

È su questi dati di fatto che ragiona il ministro della Salu-

te Roberto Speranza, fedele alla linea di «rigore e prudenza» mantenuta in questi mesi: «Oggi la priorità sono le scuole, non gli stadi», fredda gli entusiasmi. Spinge in senso contrario il collega allo Sport Vincenzo Spadafora: ha annunciato l'arrivo di linee guida capaci di garantire sicurezza.

Dalla sua parte le Regioni che avrebbero ottenuto l'impegno di puntare alla riammissione del 25% di spettatori in relazione alla capienza degli impianti. «Domani dovrebbe essere approvato all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni un nuovo protocollo per la graduale riapertura degli stadi che verrà sottoposto venerdì al comitato tecnico scientifico e servirà per le competizioni sportive, non solo il calcio», ha detto Spadafora nel corso del question time alla Camera. Orientato al sì il viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri: «Gli stadi possono sopportare un terzo della capienza, all'Olimpico l'ingresso potrebbe essere consentito a 20-25 mila spettatori con regole precise. Abbracci vietati, obbligo di mantenere due metri di distanza, uso di mascherine e gel igienizzanti».

Posizioni molto lontane da quelle dei tecnici del Cts, convinti che essere più permissivi in questa fase «sarebbe una pazzia» e che «ogni forma di assembramento non controllato sarebbe estremamente pericolosa» perché si ripercuoterebbe sui trasporti e sulla difficoltà di controllare gli

spostamenti. Insomma, «c'è molta preoccupazione». Il precedente della riapertura delle discoteche insegna che al virus niente va concesso soprattutto in una fase così critica. Si sta esaurendo soltanto adesso l'effetto delle infezioni

contratte in estate. Non prima di due-tre settimane si potrà capire quanto abbia pesato in termini di crescita dei contagi la ripartenza della scuola. «La situazione non è definita, nel mondo la pandemia ribolle». E il pubblico del calcio non è

quello pacato del tennis. Ci sono coreografie, cori, urla che facilitano lo scambio dei *droplets* (le goccioline della respirazione) e il rischio di trasmissione.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIAPERTURA DEGLI IMPIANTI

Publico, riforme, tamponi Ora il governo è accerchiato

Documento Coni contro il ministro Spadafora con l'appoggio anche del Pd, le Regioni e i club vogliono gli stadi pieni al 25%. Ma Speranza blocca: "Vengono prima le scuole"

di Michele Bocci e Franco Vanni

Tensioni tra Regioni e Governo, e anche all'interno del ministero alla Sanità sulla riapertura degli stadi oltre la soglia attuale dei 1000 tifosi. Le Regioni, o almeno una parte, spingono per accelerare e hanno già in mano linee guida per riempire gli impianti al 25%, ma il ministro alla Salute, Roberto Speranza, frena: «Prima vogliamo valutare la risposta dal punto di vista dei contagi della riapertura delle scuole, che per noi sono prioritarie rispetto al calcio». Per gli esperti i "mass gathering", raduni di massa, sono pericolosissimi. Poche ore prima il vice di Speranza, il grillino Pierpaolo Sileri, aveva accelerato: «Gli stadi possono arrivare a 1/3 della capienza. L'Olimpico, per dire, potrebbe aprire a 20-25mila tifosi».

La riapertura graduale

Oggi la Conferenza delle Regioni approverà le linee guida che prevedono l'apertura degli stadi per un massimo del 25% della capienza con gli impianti divisi in "blocchi funzionali": all'aperto al massimo mille spettatori. «Il blocco funzionale è definito come una tribuna (o una parte di tribuna) di posti a sedere che abbia un accesso/uscita totalmente separato e indipendente e che possa usufruire in via esclusiva dei servizi accessori quali guardaroba e servizi igienici». Il testo andrà al Cts, che difficilmente lo farà suo. «Auspichiamo la riapertura graduale e in sicurezza per tutti, non solo il calcio», dice il ministro Spadafora.

Il ruolo del governo

Il governo a inizio ottobre, forse il 7, dovrà varare il nuovo decreto sulle misure di contenimento del Covid 19. L'auspicio delle Regioni è che già da domenica 4 possa esserci l'apertura graduale oltre la soglia dei 1000 spettatori. Ma il banco di prova potrebbe essere il match Italia-Moldavia del 7 ottobre a Firenze. L'auspicio del n. 1 della Figc, Gravina, è che in ogni caso la capienza sia aumentata in tempo per Italia-Olanda a Berga-

mo il 14 ottobre. Tutte ipotesi che troveranno lo sbarramento del ministero alla Salute. Speranza è molto cauto, come il Cts, e ritiene azzardato riportare così presto tante persone allo stadio. Bisogna valutare bene l'effetto che avrà la riapertura delle scuole, che in certe regioni sarà oggi, sulla curva epidemica. Prima della fine di ottobre sarà difficile capire qualcosa.

Parola alle Regioni

I governatori, guidati dal presidente dell'Emilia-Romagna Bonaccini, sperano che il governo arrivi presto a disciplinare in modo univoco la presenza del pubblico anche al di fuori della Serie A. In questo le Regioni si fanno portavoce del Comitato 4.0, che rappresenta basket, volley e Serie B, Serie C e Dilettanti. Se così non sarà i presidenti, che per primi hanno consentito la riapertura degli stadi per 1000 spettatori, sono pronti a firmare ordinanze ad hoc per autorizzare la presenza del pubblico.

Polemica sui tamponi

Per i calciatori di A vale ancora la regola del tampone ogni 4 giorni. Una routine che il presidente della Lazio, Lotito, da tempo ritiene eccessiva. Ora a sostenerlo è anche Gravina, per cui «non è sostenibile, e troppo dannoso per le mucose degli atleti».

Coni contro il governo

Ieri per il ministro Spadafora è arrivato un colpo duro. Un documento, approvato con appena 5 astensioni, con cui il Consiglio nazionale Coni attacca il testo unico di riforma dello sport (incassando anche la benedizione del Pd che parla di riforma che dev'essere condivisa): «Pronti a ogni azione legale». In più, una serie di richieste: 238 dipendenti al Coni «come attestato dal Ministero della Funzione Pubblica», il raddoppio dei finanziamenti allo sport di base per 3 anni e l'assunzione di 12 mila laureati nello sport. Replica di Spadafora: «La riforma non si fermerà». REPRODUZIONE RISERVATA

G**OLTRE LO SPORT**

Hamilton e la Osaka tra le 100 persone più influenti secondo Time

A Lewis e Naomi il riconoscimento per l'impegno contro il razzismo. Nella lista anche la calciatrice Rapinoe, la sprinter Felix, il quarterback Mahomes e i cestisti Giannis, Wade e Moore
23 settembre – MILANO

Da Lewis Hamilton a Naomi Osaka, passando per Giannis Antetokoumpo e Megan Rapinoe: otto sportivi figurano nella lista dei 100 personaggi più influenti del 2020 stilata dal «Time». Del sei volte campione del mondo di Formula Uno viene esaltato non solo il rendimento in pista ma anche l'impegno nella lotta al razzismo («è un'ispirazione per tutti»). Stesso discorso per la Osaka che ha vinto gli Us Open indossando in ciascun incontro una mascherina col nome di una vittima della brutalità della polizia statunitense.

WADE E RAPINOE — Dwayne Wade, ex stella Nba, è stato esemplare per il sostegno alla figlia transgender Zaya mentre Megan Rapinoe, leader della nazionale Usa di calcio, è diventata un simbolo della battaglia per l'uguaglianza di genere. Un fronte sul quale si è spesa molto anche Allyson Felix, pluricampionessa olimpica e mondiale sui 200 metri, mentre Antetokoumpo - il cui ritratto viene affidato a una leggenda Nba come Kareem Abdul-Jabbar - ha guidato la protesta dei Milwaukee Bucks, che si sono rifiutati di giocare dopo l'assassinio di Jacob Blake. Fra gli otto sportivi anche Patrick Mahomes, quarterback dei Kansas City Chiefs ed Mvp dell'ultimo Super Bowl, e Maya Moore, campionessa Wnba che ha interrotto la carriera per dedicarsi alla causa di Jonathan Irons, scarcerato dopo 23 anni per una condanna ingiusta.
Gasport

23 settembre 2020 (modifica il 23 settembre 2020 | 22:11)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«esame farsa» di Suárez Ora si indaga per corruzione

FULVIO FULVI

Il «caso Suárez» si allarga. Alle accuse iniziali a carico dei vertici dell'Università per stranieri di Perugia per l'«esame farsa» di italiano al giocatore uruguayano del Barcellona, si aggiunge ora quella di concorso in corruzione. E anche la Federcalcio vuole vederci chiaro: il procuratore Giuseppe Chinè ha chiesto agli inquirenti la trasmissione degli atti per valutare eventuali responsabilità, anche oggettive, da parte dello staff della Juventus, entrato in contatto con l'ateneo attraverso un proprio legale, Maria Turco, che per telefono avrebbe «promesso» al direttore generale dell'università: «in futuro vi porteremo altri giocatori stranieri». Una frase «catturata» dagli investigatori, estrapolata dal suo contesto e che, precisa chi l'ha pronunciata, «non prevedeva nessun accordo» ma era semplicemente «una presa d'atto». «Mai chiesto un trattamento di riguardo rispetto ad altri candidati», ha aggiunto l'avvocata Turco difendendo il proprio operato.

Nessun provvedimento giudiziario è stato finora preso sia nei confronti della società bianconera sia del calciatore sudamericano. Ma intanto, ieri, avvisi di garanzia dove si prospetta l'ipotesi della corruzione sono stati inviati al dg dell'università, Simone Olivieri, e alla rettrice Giuliana Grego Bolli che avrebbero compiuto, secondo i pm del capoluogo umbro Paolo Abritti e Giampaolo Mocetti, titolari dell'inchiesta, un «atto contrario ai doveri d'ufficio». Quella di Luis Suárez sarebbe stata, insomma, una «promozione garantita», nonostante la preparazione inadeguata dell'aspirante cittadino italiano (la cui consorte è di origini friulane) che «non spiccica una parola, non coniuga i verbi, parla all'infinito e prende 10 milioni a stagione e l'esame lo deve passare», come avrebbe rivelato, in un'altra conversazione telefonica, uno dei docenti indagati. A Olivieri e Grego Bolli vengono contestati inoltre i reati di «rivelazione di segreti d'ufficio» e «falsità ideologica» che gravano anche sul docente esaminatore Lorenzo Rocca, sulla tutor del calciatore Stefania Spina, insegnante di glottodidattica, e sull'impiegata Cinzia Camagna, che ha preparato l'attestato di livello B1, documento utile all'ottenimento del passaporto italiano, necessario per un possibile ingaggio del «Pistolero» nella «rosa» dei bianconeri (ma l'affare poi è sfumato e l'attaccante ha firmato un contratto con l'Atletico Madrid). Alla base della vicenda giudi-

ziaria ci sono, dunque, decine di intercettazioni telefoniche raccolte dalla guardia di finanza che, su disposizione del procuratore capo di Perugia, Raffaele Cantone, stava indagando già dal febbraio scorso su presunte irregolarità amministrative e sul sospetto di fondi versati a un'agenzia ci-

nese. Per l'"esame truffa" (che risale al 17 settembre) le Fiamme Gialle hanno sequestrato a Palazzo Gallenga Stuart, sede dell'Università per stranieri, documenti, computer e i cellulari dei cinque indagati, che negano però, con decisione, ogni broglio.

Il "caso Suárez", comunque, sta facendo salire l'indignazione tra gli stranieri di Perugia. «Io ero tra i ragazzi che aspettava Suárez mentre stava facendo l'esame – dice Omar –, studio qui da 4 anni, vengo dall'Algeria dove ho fatto i primi tre anni di italiano mentre a Pe-

rugia ho fatto la magistrale. Che rabbia sapere che un esame di mezz'ora dopo un breve corso online avrebbe reso Suárez un cittadino italiano mentre noi ancora abbiamo il solo permesso di studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì, 23 settembre 2020 - 21:57:00

Non solo Luis Suarez: un secolo di storie curiose di calciatori e passaporti

La nazionale azzurra ha schierato numerosi "oriundi", da Sivori a Camoranesi, ma la Germania e (soprattutto) la Francia si sono spinte anche oltre

di Lorenzo Zacchetti*

Comprensibilmente, il caso della cittadinanza italiana ottenuta da Luis Suarez sta suscitando numerose polemiche. Lasciamo che la giustizia faccia il suo corso e per il momento sospendiamo il giudizio sulle "scorciatoie" che, secondo l'ipotesi accusatoria, sarebbero state messe a disposizione dell'uruguayo. Restano comunque due temi ineludibili. Il primo è l'inaccettabile disparità tra chi ottiene il passaporto grazie a parentele lontane o acquisite e chi invece, pur essendo nato sul suolo italico, è costretto a lunghe ed estenuanti attese. Una legge sullo *Ius Soli* permetterebbe di andare oltre le tante contraddizioni vigenti con lo *Ius Sanguinis*, ma finché l'attesa riforma non diventerà realtà aspettiamoci altre accese discussioni tra tifosi: nel calcio, le cose vanno così da un secolo! Ed è proprio questo il secondo tema sollecitato dalla vicenda-Suarez.

Risale infatti agli anni Venti del Novecento il primo incrocio strutturale tra pallone e politica. Fu il regime fascista il primo a capire come il pallone fosse lo strumento ideale per cementare quel sentimento nazionale che, nel Paese dei campanili, non è mai stato scontato. Con lungimiranza, Benito Mussolini affidò il tema al gerarca Leandro Arpinati, piazzato alla presidenza della Figc. Fu lui a unificare il campionato nazionale, precedentemente diviso tra Nord e Sud, dando vita alla Serie A come la conosciamo oggi. Subito dopo, chiuse le frontiere ai calciatori stranieri, ma inventandosi la scappatoia degli "oriundi", quelli che Mussolini preferiva chiamare "rimpatriati" per esaltare la gloria della "razza italica".

Grazie a lontanissime (e talvolta fantasiose) parentele, il campionato italiano arruolò giocatori sudamericani come Raimundo "Mumo" Orsi, argentino di Avellaneda che militava nell'Indipendente e che divenne l'ala sinistra non solo della Juventus, ma anche della nazionale italiana, sorvolando sul palpabile imbarazzo per il fatto che avesse appena disputato le Olimpiadi con la casacca albiceleste. Con le sue 8.000 lire mensili di ingaggio, Orsi divenne il calciatore più pagato del mondo e l'oggetto dell'invidia dei lavoratori italiani, in un periodo nel quale Gilberto Mazzi spopolava cantando "Se potessi avere mille lire al mese".

Tra gli azzurri che nel 1934 vinsero il mondiale organizzato da Mussolini, c'erano altri tre argentini: Luisito Monti detto "el Verdugo" ("il boia"), Enrique Guaita detto "il Corsaro Nero" ed Attilio De Maria. Quattro anni dopo, il bis iridato a Parigi arrivò anche grazie all'inserimento in squadra di Michele Andreolo, uruguayo proveniente proprio dal Nacional. Prima di loro, in maglia azzurra aveva giocato il leggendario bomber Renato Cesarini, che dopo aver rappresentato la natia argentina venne naturalizzato in contemporanea con i cinque scudetti vinti consecutivamente con la Juventus e, soprattutto, con i gol nei minuti finali che fecero nascere il marchio di fabbrica "zona Cesarini". Il paraguaiano Attila Sallustro, idolo dei tifosi napoletani sessant'anni prima di Maradona,

esordì nella nazionale italiana a 21 anni, ma poi non fece parte del gruppo due volte campione del mondo perché Pozzo gli preferì Peppino Meazza. Giustamente.

Negli anni Trenta, gli oriundi facevano la differenza anche nel Bologna “che tremare il mondo fa”, una squadra che, anche beneficiando del suo solido legame con il gerarca fascista Arpinati, riuscì a vincere quattro scudetti e due coppe Mitropa, competizione che prima di essere riservata alle vincitrici dei campionati di seconda divisione fu l’antesignana della coppa dei Campioni. Pur dovendo rappresentare, nelle intenzioni del duce, la superiorità italiana, la formazione rossoblu era stata forgiata dall’ebreo ungherese Arpad Weisz secondo i dettami del “Metodo” danubiano e a centrocampo schierava un terzetto di puro sangue uruguayo, formato dal già citato Andreolo nel ruolo di mediano e da Francisco Fedullo e Raffaele Sansone come mezze ali. Gianni Brera descrisse l’importanza dei tre latinoamericani in questo modo: “Il punto debole del vivaio italiano era sempre stato il centrocampo: generalmente chi vi si specializzava non aveva sufficiente stile o, se ne aveva, non era in condizioni di reggere sul piano atletico. Fedullo e Sansone erano due abili ruminanti della palla: correvano, al loro ritmo ottimo, cioè piano, dal primo all’ultimo istante, tenevano a piacere la palla duettando dalle soglie della propria area all’area avversaria, aspettavano le ali e corricchiando sullo slancio andavano ad aspettare che l’azione si svolgesse con l’immane cross, magari per rientrarvi a loro volta e concludere da poco fuori. Alle spalle di Fedullo e Sansone giganteggiava Andreolo, ottimo negli stacchi acrobatici, puntuale negli incontri e quasi in tutto degno di Luis Monti nei lunghi rilanci”. Nel 1938 il Bologna si rafforzò ulteriormente grazie all’arrivo dell’attaccante uruguayo Ettore Puricelli, detto “testina d’oro” per le sue doti nel gioco aereo, che dopo essere cresciuto nel Liverpool di Montevideo e nel Central Español finì col giocare anche nella nazionale italiana.

L’epopea degli oriundi ripartì di slancio a metà degli anni Cinquanta, quando ad essere naturalizzati furono due autentici fenomeni quali Alcide Ghiggia e Juan Alberto “Pepe” Schiaffino, stelle dell’Uruguay campione del mondo nel ’50. Il secondo trionfo iridato dalla celeste, dopo quello dell’edizione inaugurale nel ’30, si accompagna alla più dolorosa disfatta nella storia del calcio brasiliano, passata alla storia come “El Maracanazo”, ovvero il “disastro del Maracanà”.

In maglia azzurra, gli oriundi tornarono in voga negli anni Sessanta, quando la nazionale italiana si avvale di personaggi illustri come Omar Sivori, Antonio Angelillo, Josè Altafini, Miguel Montuori, Humberto Maschio e Angelo Sormani, sfruttando radici italiane quantomeno remote. Con le sue sette presenze, il brasiliano Sormani (pomposamente soprannominato “il Pelè bianco”) è stato l’ultimo giocatore naturalizzato prima di una pausa durata quasi quarant’anni. Ad interromperla, nel 2003, è stato Mauro German Camoranesi, palesemente sudamericano sin dalla tipica incostanza di rendimento e di temperamento che lo ha sempre caratterizzato. L’argentino di Tandil, che Trapattoni ha voluto vestire di azzurro per colmare il vuoto rimasto nel ruolo di ala destra dopo l’epopea dei grandi Franco Causio, Bruno Conti e Roberto Donadoni, venne criticato perché non cantava l’inno nemmeno al mondiale di Germania 2006 e in maniera decisamente eloquente rispose: “L’inno di Mameli non lo so... figuratevi che non mi ricordo nemmeno il mio, quello argentino!”.

Delle quattro coppe del mondo conquistate dalla nazionale azzurra, quindi, tre sono arrivate anche grazie al concreto contributo di calciatori diventati italiani solo grazie alla burocrazia e non sempre in modo limpido. Volendo sottilizzare, anche nel trionfo del 1982 hanno inciso le prestazioni di un azzurro nato all’estero, visto che Claudio Gentile ha visto la luce nell’ex colonia italiana di Tripoli, in Libia, e per questo era stato soprannominato “Gheddafi”.

Il fenomeno degli oriundi non è certo specifico del calcio italiano, visto che la questione negli ultimi anni ha riguardato diverse nazioni e in alcuni casi in misura molto più rilevante che da noi, soprattutto con riferimento a paesi di tradizione colonialista quali Olanda, Francia e Inghilterra, nelle cui rappresentative hanno giocato diversi atleti con origini esotiche. Gli europei del 2008 hanno rappresentato una tappa fondamentale nella storia degli atleti utilizzati come rappresentanti di un Paese diverso da quello dove sono nati, con scene decisamente particolari come quella di Lucas Podolski, che non ha esultato dopo aver segnato due gol alla Polonia, sua terra natia, indossando la maglia della Germania. L’attacco della “Mannschaft” annoverava anche un altro polacco come Miroslav Klose, lo spagnolo Mario Gomez, l’italo-svizzero Oliver Neuville e il cittadino

del mondo Kevin Kuranyi (che nelle vene ha sangue brasiliano, ungherese e panamense), mentre a centrocampo c'era un terzo polacco, ovvero Piotr Trochowski! Nel Portogallo c'era il brasiliano Deco, che per ironia della sorte ha esordito nella nazionale lusitana proprio contro la Seleção, mentre la Turchia schierava Mehmet Aurelio, nato a Rio de Janeiro, e la Polonia il paulista Roger Guerreiro. Detto di Olanda e Francia, come sempre caratterizzate da un ricco campionario di etnie, nella Romania si è segnalata la significativa presenza di Banel Nicolita, il primo rom nella storia della competizione.

Dopo il flop azzurro al mondiale del 2010, il nuovo c.t. Cesare Prandelli è ripartito dalla lungamente attesa naturalizzazione del brasiliano Amauri, che ha riaperto le speranze di giocatori come Felipe e Thiago Motta, in possesso di doppia cittadinanza così come l'argentino Pablo Daniel Osvaldo, che nel 2007 ha esordito nella rappresentativa Under 21. Nel marzo 2010, gli azzurrini hanno affrontato l'Ungheria schierando ben quattro oriundi: Ezequiel Schelotto, Angelo Ogbonna, Stefano Okaka e Mario Balotelli. La pelle scura degli ultimi tre ha rilanciato un tema che non veniva trattato da quando nella nazionale maggiore erano stati utilizzati Fabio Liverani e Matteo Ferrari, italianissimi eppure "colored" per via delle loro origini familiari. Ovviamente, la questione ha assunto significati contrastanti nell'interpretazione dei politici. Andrea Sarubbi, che da deputato del Partito Democratico è stato promotore di una riforma della legge sulla cittadinanza, ha definito la coppia Okaka-Balotelli "un fantastico attacco di seconda generazione. Rappresenta quello che già avviene da tempo nelle scuole, negli oratori e per le strade del nostro Paese. Chi continua a chiudere gli occhi di fronte a tutto questo e dice no al futuro multietnico per l'Italia ha ragione: il futuro, infatti, è adesso".

Opposta la lettura di Mario Borghezio, esponente della Lega Nord (allora si chiamava così), che dopo aver definito i tre azzurri di colore "un'espressione della nuova società multirazziale", ha aggiunto: "Io penso che, quando un giorno non lontano, ci sarà una nazionale padana ufficiale, i giocatori saranno tutti padani". Curiosamente, per bocca di Matteo Salvini, la Lega ha cambiato posizione cinque mesi dopo, quando Balotelli ha esordito nella nazionale maggiore, accanto ad Amauri: "Sono contrario agli oriundi, ma Mario in questo discorso non c'entra, perché è italiano".

Oltre un decennio dopo, la situazione non solo non è migliorata, ma al contrario si è invelenita in seguito all'incapacità da parte del Parlamento di approvare una convincente legge di riforma del diritto di cittadinanza e, soprattutto, alla recrudescenza del razzismo sulla quale le recenti politiche delle destre – fondate sulla paura del "diverso" – hanno certamente alcune responsabilità.

In un mondo reso progressivamente più piccolo dalla crescente facilità degli spostamenti e dalla globalizzazione dell'economia, la riforma ha interessato un numero sempre maggiore di calciatori e squadre nazionali, mettendo a rischio il concetto stesso di "rappresentatività". Nella marcia di avvicinamento al mondiale del 2010, le numerose polemiche esplose sull'argomento hanno indotto il c.t. Lippi ad un significativo distinguo: "Fino all'ultimo momento seguirò tutti i giocatori a disposizione, ma onestamente gli oriundi un po' meno: mi bastano già gli italiani". Mi è capitato di intervistare Amauri proprio in concomitanza dell'esternazione del suo desiderio di vestire la maglia azzurra e gli ho manifestato la mia contrarietà: non ho elementi per giudicare la sincerità della sua affermazione "mi sento italiano", ma sono convinto che il suo sentimento patrio si sarebbe notevolmente affievolito se Dunga lo avesse convocato nella Seleção, così come probabilmente Camoranesi non avrebbe mai dovuto chiedersi chi fosse Mameli se gli fosse stata data un'opportunità di vestire la maglia dell'Argentina.

Al di là dei casi singoli, il problema sta nella facilità con la quale si può ottenere una seconda cittadinanza (mentre si rifiuta tale diritto a chi chiede la prima essendo nato nel nostro Paese!) e, conseguentemente, una ghiotta opportunità di ottenere un miglioramento professionale giocando per una nazione diversa da quella di nascita, ma nel quale si è evidentemente più apprezzati.

*autore di "Cambiare il mondo con un pallone - Da Nelson Mandela a Megan Rapinoe, da Diego Maradona a Che Guevara: quando in gioco c'è l'identità" (Ledizioni)

L'APPELLO DI UN MILIONE DI GIOVANI ALLA MINISTRA LAMORGESE

«Mai più italiani di serie B: cittadinanza da riformare»

PAOLO FERRARIO

«**S**e un calciatore straniero può o "deve" diventare cittadino in due settimane, perché degli italiani di fatto devono aspettare quattro anni?». È la domanda che il movimento degli Italiani senza cittadinanza, rivolge, «a nome di un milione di giovani senza diritti», tramite lettera aperta, alla ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, chiedendo un colloquio. Il "caso Suarez" ha colpito e disgustato il milione di «figlie e figli di stranieri cresciuti in Italia ma senza passaporto italiano». Una sorta di limbo che li fa sentire «cittadini di serie B» e, soprattutto, li priva di diritti fondamentali, come quello di voto. Domenica e lunedì, tanti di questi ragazzi, che vivono da anni (alcuni da sempre) in Italia, non hanno potuto partecipare al referendum costituzionale.

«Siamo parte di questa Italia che tanto adoriamo ma che, in quanto giovani, ci dimentica – scrivono i referenti del Movimento, Fatima E. Maiga, Omar Neffati e Xavier Palma –. Nel nostro Paese c'è un accanimento burocratico nei confronti del nostro stesso avvenire, creando ragazzi di serie A e ragazzi di serie B. Questi ultimi – ricordano i firmatari della lettera alla ministra Lamorgese – sono esclusi da certe professioni, dagli Erasmus, dalle visite di studio negate per via di visti da richiedere alla luce della cittadinanza di origine. Insomma: da una vita normale».

Da qui, la richiesta di riprendere in mano, questa volta definitivamente, la revisione della legge 91 del 1992 che, da quasi trent'anni, disciplina l'acquisizione del-

la cittadinanza italiana. Una norma «anacronistica» che da tempo è in attesa di una riforma. «Puntualmente – denuncia il Movimento dei "Senza cittadinanza" – veniamo relegati ai margini della società dalle istituzioni che, tradendoci e abbandonandoci, scelgono ancora una volta di essere dalla parte sbagliata della storia. Bisogna agire subito – avvertono i giovani – abbattendo il requisito dei redditi per chi ha completato un percorso di vita e di crescita in Italia e abbattendo il requisito della residenza continuativa se ci si trova fuori dall'Italia in alcuni periodi per motivi di lavoro o di studio, pur conservando legami affettivi con il Paese. Vogliamo essere uguali ai nostri coetanei "col pedigree" anche nelle possibilità che abbiamo per cercare di costruirci un futuro migliore». Anche alla luce del "caso Suarez", il Movimento chiede di «allineare i tempi di ottenimento del passaporto italiano alla media europea di sei mesi o un anno», senza «nascondersi dietro i tempi della burocrazia, anziché lottare per accorciarli». «Noi – conclude la lettera a Lamorgese – rivendichiamo unicamente il diritto ad essere ciò che già siamo, italiani di fatto e di cittadinanza. Combattere questa battaglia rende l'Italia un Paese più meritocratico, più equo, più leggero nella burocrazia, ovvero un Paese civile che noi giovani italiani, ufficialmente cittadini e non, meritiamo che ci venga tramandato in eredità dalla vostra generazione. Bisogna calendarizzare subito in agenda di governo la riforma della cittadinanza, anche se in realtà siamo in ritardo di un decennio. Ma meglio tardi che mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esports, entro fine anno arriveranno a valere 1 miliardo. E in Italia chi gioca?



scritto da Flavia Carletti il 24 Settembre 2020

SPORT



L'emergenza provocata dalla diffusione del Covid-19 sta portando a molti cambiamenti economici, sociali, comportamentali. Alcuni di questi erano già in corso nella società e hanno avuto una accelerazione improvvisa di fronte a una crisi senza precedenti da decenni in tempo di pace. Ci sono tendenze che non si perderanno e anzi che, ora che sono emerse, difficilmente potranno scomparire.

Un fenomeno che con il lockdown ha avuto una impennata è quello dell'esport, del gaming online. In Italia, secondo i dati diffusi da Iidea, l'associazione nazionale di categoria, in collaborazione con Nielsen, gli appassionati a fine 2019 erano 1,4 milioni, con una crescita del 20% rispetto all'anno precedente e nei primi sei mesi dell'anno c'è stata una ulteriore evoluzione. Da gennaio a giugno 2020 è aumentato il tempo dedicato agli esports e anche l'attenzione delle società sportive tradizionali e della televisione a questo mondo è cresciuto.

«Gli esports hanno avuto una rinascita e va chiarito che non è assolutamente un mondo solo maschile», sottolinea Grazia Murtarelli, ricercatrice presso l'Università Iulm, dove svolge attività didattica in comunicazione e relazioni pubbliche, e delegata del rettore per lo sport. Tra gli appassionati di esport c'è quasi parità tra uomini e donne come numeri e, anzi, è un mondo «che ha stimolato la parità di genere», perché il gaming online non è solo calcio. «Le donne amano i giochi di ruolo e ci sono esports che non richiedono la semplice competenza sportiva ma entrano in campo altre caratteristiche, strategia, pianificazione. Così le differenze che in altri sport portano a una selezione anche di genere, in questo campo si riducono», indica Murtarelli che vede nella diffusione degli esports durante il lockdown una tendenza destinata a durare nel tempo. «Per esempio il Cus Milano ha introdotto la categoria esports, perché a livello internazionale sono una realtà. Le università internazionali hanno una squadra di esports e questa è l'occasione anche per l'Italia per rimettersi alla pari a livello internazionale», spiega, precisando che è «un business che entro la fine del 2020 arriverà a valere oltre un miliardo».

Quando in Italia si pensa a sport e business l'associazione con il calcio è immediata e il mondo del Fantacalcio ne è un diretto discendente. Grazia Murtarelli amministra una lega di Fantacalcio tutta maschile. «Mi sto confrontando con dinamiche maschili e soprattutto con la competizione maschile. È una realtà in cui le donne sono ancora una minoranza ma la componente femminile sta crescendo, anche grazie al digitale che ha permesso un allargamento della platea e alla maggiore visibilità data al calcio femminile», precisa.

florian-gagnepain-tyoa7o_ompc-unsplashInfatti, anche se si tratta di un «fenomeno pre-digitale, con una origine offline, oggi può rientrare nel mondo esports. Il digitale ha permesso una maggiore socializzazione, e questa dimensione più sociale interessa sia gli uomini sia le donne, e rende possibile partecipare ai campionati da luoghi lontani e diversi, inoltre la nascita di Fantawomen, il primo fantacalcio sulla serie A femminile, e l'attenzione crescente verso il calcio femminile come per gli ultimi mondiali, hanno avuto come effetto una maggiore partecipazione femminile. Il Fantacalcio ha abbandonato gli stereotipi del passato», conclude.

Dall'online all'offline, tanti i cambiamenti che hanno investito anche il mondo dello sport "reale". «Il Covid ha rivoluzionato tutto e trasformato il paradigma della comunicazione», indica Murtarelli ad Alley Oop e nel mondo della comunicazione sportiva, «almeno all'inizio sono stati fatti degli

errori, soprattutto nella gestione delle chiusure».

In Italia e non solo, «è mancata una linea comune, dovuta anche all'incertezza» del momento. Gli errori commessi nella comunicazione sportiva hanno «avuto un impatto negativo verso tutti gli stakeholder, ovvero i destinatari della comunicazione, sia gli sportivi – professionisti o semplici praticanti – sia i consumatori, che si sono trovati a non avere più la possibilità di condividere la loro passione», continua Murtarelli. Inoltre, l'emergenza Covid-19 ha fatto emergere alcuni aspetti «in chiaroscuro del mondo dello sport, soprattutto gli interessi economici».

La percezione prevalente da parte degli utenti – esaminando i commenti social – è che si tardasse a prendere decisioni «per difendere degli interessi economici». Poi la comunicazione è cambiata. Dopo la fase iniziale, «c'è stata una ripresa», a tutti i livelli, dalle grandi organizzazioni, ai club, fino alle palestre e alle associazioni sportive. Quello che ha permesso di recuperare nel rapporto con gli utenti è stata la tendenza ad andare verso una comunicazione «trasparente e autentica».

La comunicazione incerta dell'inizio, «dovuta all'incertezza del momento, ha destabilizzato chi ha ricevuto il messaggio e chi lo ha mandato». Seguendo però i principi di trasparenza e autenticità, non è solo migliorata la comunicazione, «è aumentata anche la comprensione del destinatario del messaggio e la sua possibilità di elaborare le informazioni ricevute». Quella di avere una comunicazione più trasparente e autentica «era già una tendenza in atto, soprattutto del mondo digitale», spiega Murtarelli, anche perché questo va incidere sulla reputazione di una qualsiasi organizzazione e oggi «la reputazione ha anche un impatto economico». Proprio questo aspetto, secondo l'analisi della ricercatrice, è uno di quelli «che resterà», insieme alla necessità di avere una comunicazione «integrata», offline e online.

L'emergenza Covid-19, in questo contesto, ha portato anche ad altre evoluzioni nel mondo sportivo. «C'è stata una riscoperta dello sport nei suoi valori originali. Il periodo di quarantena ha reinventato il modo di approcciarsi alle attività sportive, sia in una dimensione individuale, sia sociale», aggiunge Murtarelli. Tale fenomeno si è visto con le lezioni online di palestre e personal trainer, nelle sessioni di allenamento condivise sulle piattaforme social e nei casi di influencer e personalità di spicco del mondo sportivo o legate in qualche modo allo sport che hanno avviato dirette per mostrare le loro sessioni sportive. «Anche se non si può parlare di una tendenza, però spesso in questo ultimo ambito le donne sono emerse di più, è emerso lo sport inteso dalle donne anche come salute e benessere: l'attività sportiva per il benessere psicofisico».



NOTIZIA DEL GIORNO

TRAPANI

Nasce il basket sociale per i disabili autistici

 by admin  24 SETTEMBRE 2020

Mentre i tifosi temono per la disgraziata possibilità della scomparsa della società Trapani calcio, c'è chi dello sport ha una visione diversa, dedicata esclusivamente, o quasi, al sociale. Non importa se lo sport da praticare, più corretto da utilizzare, è il basket e non il calcio, importante è lo scopo che si vuole raggiungere.

Mentre i tifosi temono per la disgraziata possibilità della scomparsa della società Trapani calcio, c'è chi dello sport ha una visione diversa, dedicata esclusivamente, o quasi, al sociale. Non importa se lo sport da praticare, più corretto da utilizzare, è il basket e non il calcio, importante è lo scopo che si vuole raggiungere.

Lo scopo che vuole raggiungere la neonata società "ASD Granata Basket club" è definito negli scopi: "l'idea ispiratrice è rappresentata dalla utilizzazione del basket non solo come attività sportiva e formativa, ma anche, e soprattutto, come strumento sociale e terapeutico delle disabilità psico-fisiche, i cui destinatari sono in particolare i soggetti dello spettro autistico e la cui finalità è rappresentata dal contributo al loro recupero ed ad una accettabile socializzazione". Appunto, utilizzare lo sport, in questo caso il basket, come momento di recupero di disabili in un settore, quello dello spettro autistico e non solo quello, che in questo territorio è sempre stato carente.

Che a far nascere questa nobile associazione siano un gruppo di persone provenienti dal mondo del basket giocato e diretto, non è un caso. Che questo nuovo sistema di recupero terapeutico sia stato portato e fatto conoscere a Trapani da Marco Calamai, un grande ex giocatore di basket poi diventato allenatore, non è un mistero. Non è soprattutto un mistero che ispiratore della nascita di questa esperienza a Trapani sia stato Vincenzo Garraffa, storico presidente della pallacanestro Trapani insieme alla moglie Antonella Frabetti, la prima arbitro di serie A del basket. Sono stati loro, amici di Calamai, a conoscere da vicino questa realtà, a poter constatare personalmente a Bologna la sua meritoria esperienza e come ha consolidato e perfezionato nel tempo questo metodo di lavoro. Da qui la volontà di trasferire questa esperienza a Trapani pur adattandola al nostro tessuto sociale, chiamare a raccolta la gente del basket che alla parte sportiva ha sempre accoppiato quella sociale. Scrivono nella presentazione: " il basket ...come strumento di comunicazione tra coloro che godono del pieno benessere psico-fisico e chi, invece, vive una condizione di disabilità o di fragilità psico-fisica. Il nostro impegno è rappresentato dal contributo alla integrazione con pari diritti e dignità, di soggetti che non sono figli di un Dio minore, ma creature delicate".

Questi i nobili principi che sono al centro dell'associazione che si è data anche, come ovvio, un gruppo dirigente. Tutti provenienti dal mondo del basket, a cominciare dal neo presidente Alessandro Aiello, vice presidente Antonella Frabetti, segretario con compiti anche tecnici Giacomo Genovese che alternerà questo servizio sociale a quello professionale di allenatore. Soci fondatori sono Vincenzo Garraffa, Giovanni La Commare, Giuseppe Tallarita, Giovanni Scontrino, Antonino Barone, Davide Amantia, Gaetano Spitaleri, Giancarlo Decimo. Ovviamente, ci tengono a ribadirlo, è una associazione aperta a chiunque vuole unirsi a loro condividendone le finalità sportive, ma soprattutto sociali.

Adesso, però, arriva la parte più difficile per sviluppare il programma, a cominciare dalle strutture dove operare. "Quando abbiamo deciso di partire eravamo coscienti delle difficoltà da superare, a cominciare dalla palestra dove sviluppare l'attività" dice il presidente Aiello. "Partiamo da una triste

constatazione: a Trapani le strutture sportive sono da tempo deficitarie, mancano palestre dove esercitare lo sport in generale, rivolto ai disabili in particolare. Abbiamo avviato una interlocuzione con l'amministrazione comunale, con l'assessore Abbruscato che si è detto sensibile e interessato a cercare una soluzione. Attendiamo con fiducia una risposta. Nell'attesa non ci siamo fermati, stiamo cercando anche altre strade possibili, anche nel mondo della scuola dove è oltremodo importante portare a conoscenza la nostra attività. Non disperiamo di trovare una soluzione. Poi ci sono i costi che non possono essere delegati esclusivamente ai tanti benefattori che hanno risposto positivamente al nostro appello. Il loro contributo è benvenuto e lo ringraziamo, ma non può bastare. Dovremo approfondire anche attraverso altre esperienze, tutte le leggi che sostengono il sociale e quello dei disabili in particolare. Abbiamo iniziato con fiducia convinti di poter dare una risposta positiva, nel campo della disabilità, alla società trapanese. Andremo avanti”.

Aldo Virzi



23 settembre 2020 ore: 15:39
SOCIETÀ



“Esempio di coraggio”: ricordo del giornalista Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra

di Francesco Spagnolo



Cronista de “Il Mattino”, aveva denunciato i rapporti tra cosche e politica in Campania. Mattarella: “Il suo sacrificio resterà nella coscienza di tante persone oneste”. Ciambellini, consigliere del Csm: “Fondamentale il lavoro svolto nelle scuole e nelle Università in questi lunghi anni dalla morte di Giancarlo”

Il 23 settembre 1985, trentacinque anni fa, la Camorra uccideva a Napoli il giornalista Giancarlo Siani, che aveva compiuto pochi giorni prima 26 anni. Siani, come cronista precario de “il Mattino”, aveva denunciato in vari articoli i rapporti tra cosche e politica nella Campania della ricostruzione post-terremoto dell'Irpinia, ma soprattutto – e questo secondo gli inquirenti fu il motivo della sua “condanna a morte” - aveva rivelato gli affari del Clan Nuvoletta, affiliato a Cosa Nostra.

Per il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, “Giancarlo Siani è stato testimone del miglior giornalismo: sarà sempre un esempio di coraggio e di professionalità per chi ha lavorato con lui e per chi intraprende, con idealità e passione, la strada del giornalismo”. “Il sacrificio di Giancarlo Siani – ha poi aggiunto nel messaggio inviato oggi al Presidente della Fondazione intitolata a Siani - resterà nella coscienza di tante persone oneste che si battono per contrastare l’illegalità e le mafie con gli strumenti della civiltà, della cultura, con il rispetto della verità e delle regole. Le condanne inferte ai killer e ai mandanti di Siani, al termine del percorso processuale, sono una prova ulteriore che le mafie possono essere sconfitte e che verranno certamente sconfitte”.

Una commemorazione di Giancarlo Siani si è svolta oggi a Roma anche in apertura del plenum del Consiglio Superiore della Magistratura con l’intervento del Consigliere del CSM Michele Ciambellini. Magistrato di Napoli, Ciambellini ha conosciuto personalmente Siani nelle sue vesti di appassionato di sport e allenatore di volley. “Siani era un ragazzo sereno e pieno di vita, animato da forte passione civile – ha ricordato Ciambellini - . Innamorato del suo lavoro senza alcuna esaltazione o spirito di protagonismo. Un uomo impegnato a trasmettere i valori della legalità anche mediante il suo impegno nel mondo dello sport, di cui sono testimone in quanto suo allievo”. “A noi più giovani di lui ha insegnato, con il suo stile improntato al dialogo e alla cura dei rapporti umani, innanzitutto l’importanza dei valori della lealtà e della responsabilità, che valgono nello sport ma soprattutto nella vita”, ci dice sempre Ciambellini. “Per noi che lo avevamo conosciuto soprattutto come allenatore – aggiunge il Consigliere togato del CSM -, la notizia della sua tragica morte arrivò inaspettata e a distanza di anni, anche se come magistrato ho avuto modo di conoscere meglio le dinamiche e le logiche della criminalità camorristica, mi appare ancora assurda e mi lascia, perciò, un senso di profonda ingiustizia”.

“Come ho avuto modo di dire nel mio intervento questa mattina in apertura del plenum, la storia di Giancarlo ci ricorda, ancora una volta, che le fondamenta delle democrazie moderne sono la verità,

la giustizia, la memoria e la speranza. Tutti valori inseriti come un filo d'oro nel drappo prezioso della nostra Costituzione. Il compito di cercare la verità per offrirla alla società è, innanzitutto, dei mezzi di informazione. Ad essi il difficilissimo ruolo di cercare la verità senza paura, in autonomia rispetto ai propri editori, alle proprie fonti, persino rispetto ai propri lettori ed ascoltatori", ci dice ancora Ciambellini. E se alla Magistratura – aggiunge - "spetta ricostruire la verità processuale, applicando la legge al caso concreto, senza guardare in faccia a nessuno", al mondo della cultura ed alla società tutta spetta il compito "di mantenere viva la memoria delle verità così faticosamente acquisite. Fondamentale il lavoro svolto nelle scuole e nelle Università in questi lunghi anni dalla morte di Giancarlo".

"Il suo insegnamento più attuale – conclude il magistrato – mi sembra che stia in due sue scelte che portò avanti fino alla fine: quella dell'interessarsi alla politica con lo stile della nonviolenza, intesa anche come rispetto dell'opinione altrui, cosa che ha un valore ancora di più oggi, e il considerare l'informazione come strumento di conoscenza invece che di potere. Molto per fortuna in questi anni è stato fatto in sua memoria, ma credo che se fosse stato vivo Giancarlo avrebbe fatto per noi, con i suoi articoli e il suo impegno, ancora di più". (FSp)

© Copyright Redattore Sociale

EMERGENZA SOCIALE

Povert : Udine, domani convegno con mons. Redaelli, Bertinotti e Fiaschi

23 settembre 2020 @ 17:56



“Lo scandalo delle povert . Le vecchie e le nuove ideologie”   il tema del convegno che si terr  domani (ore 20.45), a Udine (auditorium del Circolo culturale delle Grazie) e che vedr  protagonisti Fausto Bertinotti, presidente della Fondazione “Cercare ancora”, Claudia Fiaschi, portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, e mons. Carlo Maria Redaelli, vescovo di Gorizia e presidente di Caritas italiana. A introdurre i lavori il presidente della Fondazione Friuli, Giuseppe Morandini, a moderare il dibattito sar  invece Alessandra Tam del Centro culturale regionale “Enzo Piccinini”. L’evento   promosso dalla Caritas diocesana di Udine insieme al gi  citato Centro culturale regionale ed   parte, si legge in una nota, “di una pi  ampia progettualit  tesa ad accendere i riflettori sul tema, appunto, delle povert , questione resa oggi ancor pi  urgente dalle ricadute anche economiche della pandemia”. L’iniziativa   resa possibile grazie al contributo della Fondazione Friuli e gode del patrocinio del Comune di Udine, di Fruts di Bosc e dall’Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale. L’accesso alla sala avverr  nel rispetto della normativa attualmente in vigore per il contenimento della pandemia da Covid-19.

(D.R.)

Dalla crisi alla ripresa nel segno dello sviluppo sostenibile

Settembre 23, 2020

La Commissione Europea, con Ursula von der Leyen, ha apportato un cambiamento sostanziale nelle sue politiche rispetto alla presidenza Juncker: allora non si era maturi per considerare il fatto che le nostre società potessero subire choc destabilizzanti. Von der Leyen l'aveva capito in anticipo, e dopo l'emergenza Covid-19 esorta i Paesi ad attuare una programmazione strategica per la resilienza per essere preparati agli choc, creare strumenti di protezione e preparare cambiamenti verso uno sviluppo sostenibile.

di Isabella Ceccarini

(Rinnovabili.it) – Il tema dei fondi europei è vitale per creare un'Europa più resiliente, sostenibile, giusta. Quello che normalmente viene definito Recovery Fund si chiama in realtà Next Generation EU, i cui fondi sono ripartiti in tre pilastri: sostenere la ripresa degli Stati membri, rilanciare l'economia e sostenere gli investimenti privati, rafforzare i programmi strategici dell'UE per rendere il mercato unico più forte e resiliente e accelerare la transizione verde e quella digitale. Strumenti di resilienza trasformativa per avviare una ripresa che non lasci indietro nessuno: un investimento per il futuro, non per il presente.

All'Italia è richiesto uno sforzo immane, ha messo in evidenza Enrico Giovannini, portavoce dell'Asvis, aprendo il Festival dello Sviluppo Sostenibile: tutti si concentrano sulla dimensione degli investimenti, pochi sul cambio di approccio da mettere in campo per usare quei fondi. La Commissione Europea chiede di destinare il 37% dei fondi a combattere la crisi climatica; vuole conoscere le modalità di attuazione, le riforme, chi verrà coinvolto, a cosa sarà destinato l'investimento. Servono una chiarezza e un'agilità di procedure a cui non siamo avvezzi.

Magnifico intervento dell'economista Suor Alessandra Smerilli, della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, nella giornata inaugurale del Festival dello Sviluppo Sostenibile. Ha paragonato gli squilibri del mondo di oggi all'estinzione degli abitanti dell'Isola di Pasqua, che si autodistrussero per lo sfruttamento eccessivo delle proprie risorse. Possibile che nessuno riesca a prevedere certe conseguenze o a fermare per tempo le pratiche dannose? Gli studi dimostrano che il problema è il superamento di una soglia critica: non ci si accorge di un pericolo che si manifesta gradualmente e quando cominciamo a vederne i danni è troppo tardi. Presi dalla paura cerchiamo di accaparrarci quello che si può nel timore di rimanere senza.

Smerilli ha citato il saggio scritto nel 1968 dall'ecologo statunitense Garrett Hardin sulla tragedia dei beni comuni (The Tragedy of the Commons): tutti ne possono usufruire perché comuni, ma si esauriscono se tutti li sfruttano senza limiti. Cosa ci ha insegnato la pandemia? Che l'importanza del bene comune è più evidente, nessuno può farcela da solo, se ne uscirà solo insieme, abbiamo bisogno gli uni degli altri. Ha detto Papa Francesco che il bene comune richiede la partecipazione di tutti: è l'etica dello sviluppo sostenibile ciò di cui abbiamo bisogno per ripensare i modelli

economici in chiave rigenerativa passando dall'io al noi.

Le aziende agroalimentari hanno un ruolo basilare per lo sviluppo sostenibile. Mario Abreu, Head of Group Sustainability di Ferrero, ha spiegato che anche nell'emergenza l'azienda ha misurato le emissioni di CO2 degli stabilimenti per capire dove e come ridurre le emissioni. Oggi più del 60% delle fonti energetiche di Ferrero è rinnovabile. Lo sviluppo sostenibile riduce i rischi, aumenta i benefici per gli agricoltori e la resilienza finanziaria: gli SDGs devono diventare una bussola per le aziende, la loro sostenibilità è un beneficio per l'ambiente e le persone.

Francesco Starace, ad e presidente di Enel, ha ribadito il costante impegno dell'azienda per la decarbonizzazione, iniziato anni fa quando ci credevano in pochi. L'Europa, attenta alla sostenibilità come dimostra Next Generation EU, attrae investimenti sostenibili che la mettono in una condizione di vantaggio competitivo; anche Enel ha emesso dei bond legati a obiettivi di sostenibilità. Durante presidenza italiana del G20 i temi connessi allo sviluppo sostenibile saranno predominanti. Un tema su cui l'Italia è molto attenta. Sostenibilità ed economia circolare sono state poste al centro anche del Manifesto di Assisi, firmato da numerose aziende italiane.

Non sprechiamo la crisi della pandemia per ricostruire un passato vecchio che non può tornare o per proteggere un modello economico che ci ha portato al disastro, basato solo sul Pil e sul consumo ad ogni costo, temi che il Club di Roma aveva già evidenziato cinquant'anni fa, ha ricordato la co-presidente Sandrine Dixson-Declève: abbiamo l'opportunità di cambiare, non facciamolo perché spinti da una tragedia mondiale ma con un disegno che guardi al futuro e prenda in considerazione le prossime generazioni e il benessere delle persone e dell'ambiente.



Festival dello Sviluppo Sostenibile, ripartiamo dai giovani

La più grande iniziativa italiana che diffonde la cultura della sostenibilità per consentire all'Italia di raggiungere gli obiettivi fissati nell'Agenza 2030 delle Nazioni Unite

Camilla Di Gennaro | 24 settembre 2020

Si è tenuto il 23 settembre 2020 l'evento "PROTAGONISTI DI FUTURO. VOCI, STORIE E PROPOSTE DI GIOVANI", che ha come tutor Global Thinking Foundation, organizzato dal Forum Disuguaglianze e Diversità nell'ambito del Festival dello Sviluppo Sostenibile di ASviS.

L'incontro è stato aperto da Silvia Vaccaro del Forum Disuguaglianze e Diversità ed è iniziato con il ricordo di Willy e Maria Paola due giovani tristemente noti per la recente cronaca. Ha preso poi la parola Enrico Giovannini, Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile che ha introdotto le tematiche che sarebbero state discusse nel corso dell'evento sottolineando l'importanza di accettare il Recovery Fund (il cui nome corretto è Next Generation EU) per poter intraprendere il cambiamento generazionale di cui l'Italia ha bisogno. L'evento è diviso in quattro sessioni.

"GIOVANI – Grave crisi generazionale, oggi ancora più grave"

Il primo intervento di Alessandro Rosina, Docente dell'Università Cattolica di Milano, Coordinatore scientifico Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo, si è focalizzato sulla diversa sensibilità dimostrata dalle nuove generazioni su alcune tematiche quali ambiente e sostenibilità. Rosina ha insistito sulla necessità di fornire aiuti soprattutto alle famiglie d'origine così da poter investire sul futuro dei propri figli: è emerso infatti che i ragazzi nati in famiglie benestanti in Italia hanno più possibilità di introdursi nel mondo del lavoro a discapito dei giovani nati in famiglie meno abbienti che invece non si sentono competitivi e molto di frequente smettono di studiare o di lavorare. Un'indagine ha dimostrato poi come i nostri giovani dai 18 ai 34 anni siano molto più preoccupati per la situazione lavorativa post-lockdown rispetto ai loro coetanei tedeschi.

Prende poi la parola Chiara Saraceno del Collegio Carlo Alberto di Torino e fondatrice di Alleanza per l'Infanzia. L'intervento è incentrato sulle differenze di genere e sulla situazione delle donne in Italia sul piano lavorativo e scolastico. Rispetto alle precedenti generazioni oggi le donne compiono gli studi regolarmente e molto spesso continuano iscrivendosi all'università ma quando provano ad immergersi nel mondo del lavoro occupano più tempo per trovare un impiego e guadagnano spesso meno degli uomini. Un'altra difficoltà importante è rappresentata dal desiderio di maternità che molte donne si sentono costrette a rimandare a causa della possibilità di perdere il loro impegno e in molti casi sono loro stesse a lasciare il lavoro una volta rimaste incinte o ricevono pochi sostegni riscontrando a volte difficoltà nell'accedere ai congedi.

"IMPARO – Educazione: crescere insieme per un Paese più giusto"

Aprire la sessione Marco Rossi Doria, vice-presidente Impresa sociale "Con i bambini" che si concentra sulla situazione relativa alla natalità in Italia e sottolinea la disegualianza territoriale nell'educazione tra Nord e Sud. I ragazzi del Mezzogiorno apprendono di meno anche se hanno frequentato regolarmente la scuola a causa delle difficoltà che incontrano fuori dall'ambiente scolastico. E' necessario investire di più sulla scuola per raggiungere risultati ancora più ambiziosi.

Elena Cappai, Dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo "Sandro Pertini" di Torino, ha sottolineato che, durante il lockdown, è emersa una grande collaborazione tra i soggetti attivi facenti parte del sistema scuola quali insegnanti, genitori, studenti, presidi e ha auspicato un proseguimento di questa sinergia anche dopo il ritorno alla normalità.

Prosegue Claudia Segre, Presidente di Global Thinking Foundation, tutor dell'evento, l'intervento ha rimarcato la necessità di investire sul sostegno e sulla riduzione della disuguaglianza economica che è inevitabilmente collegata alla possibilità di educazione.

La presenza di Giorgia Trotta, di SottoSopra, Movimento giovani per Save the Children, ha dato voce agli studenti e alle loro problematiche riscontrate durante e dopo il lockdown. Innanzitutto la DaD ha creato problemi e ha aumentato le disuguaglianze tra ragazzi sottolineando anche l'impreparazione di parte del corpo docente rispetto al digitale.

Andrea Morniroli del Forum Disuguaglianze e Diversità ha ribadito che l'investimento sulla scuola deve essere un presupposto e non l'esito del progetto.

"REALIZZO – Una strada per riequilibrare la ricchezza fra i giovani. Cosa ne pensano?"
Tutti gli interventi hanno avuto come oggetto l'eredità universale, un trasferimento di ricchezza a fondo perduto di 15,000 Euro senza vincolo di spendibilità.

La sessione è stata introdotta da Salvatore Morelli, ricercatore al The Graduate Center at City University of New York e membro del ForumDD che ha mostrato la forte disuguaglianza di ricchezza e la conseguente immobilità sociale che rende i figli sempre più collegati alla classe economico-sociale dei genitori.

Rebecca De Fiore, di Senti Chi Parla ha mostrato un video nel quale vari giovani raccontano come avrebbero speso i fondi dell'eredità universale: è emerso che la maggior parte li avrebbe usati per poter fare delle esperienze più che per comprare oggetti.

Marianna Pederzoli, di Genova che osa e Luca Garibaldi, Consigliere della Regione Liguria sono entrambi attivisti politici e hanno sottolineato l'importanza di creare fondi di investimento per permettere a tutti i giovani, indipendentemente dalle famiglie di origine, di crearsi un loro futuro.

"RICOMINCIO; PARTO; TORNO – Ricostruire un progetto di vita nel post Covid19. Opportunità e ostacoli"

L'ultima sessione coordinata dalla scrittrice e giornalista Benedetta Tobagi ha come protagonisti Andrea Pinchera, Pinchera web Group, un ragazzo appassionato di programmazione e sviluppo web che ha aiutato medie imprese del suo quartiere attraverso la realizzazione di sistemi e siti web e durante il lockdown ha avuto modo di riflettere sull'importanza di aiutare le medie imprese che molto spesso sono offuscate dalle grandi. Andrea Paoletti, Wonder Grottole, ha raccontato il suo progetto di far tornare a vivere ed abitare il centro storico di Grottole (MT); Daniela Bellomonte attivista del Centro Tau nel quartiere Zisa di Palermo ha raccontato come l'associazione in sinergia con scuola e parrocchia abbia aiutato durante il lockdown le famiglie più in difficoltà fornendo loro computer, cibo o libri scolastici. Chiude la sessione la testimonianza di Miguel Acebes Tosti che con la sua azienda agricola Turalù ha ideato un percorso educativo per i giovani così da riportare l'idea di comunità all'interno della produzione del cibo organizzando feste ed eventi culturali.

Il Festival dello Sviluppo Sostenibile si chiuderà l'8 ottobre alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte.

RECOVERY FUND E CLIMA, IL RAPPORTO "OSSIGENO PER LA CRESCITA"

Settembre 24
05:07
2020

“L'ITALIA INVESTA L'80% DEI FONDI EUROPEI NELLA DECARBONIZZAZIONE. CRESCERÀ DEL 5% ALL'ANNO”

Usare le risorse date dall'Europa quasi esclusivamente per decarbonizzare il nostro paese non rappresenta un freno alla crescita né produce disoccupazione. Al contrario, se l'Italia spendesse l'80% dei fondi del “Next Generation Eu” (il cosiddetto Recovery Fund) per investimenti in decarbonizzazione, il Pil aumenterebbe del 30% entro il 2030 e il tasso di occupazione dell'11%, con forte beneficio per i giovani.

È LA TESI DI OSSIGENO PER LA CRESCITA. LA DECARBONIZZAZIONE AL CENTRO DELLA STRATEGIA ECONOMICA POST-COVID, primo studio macroeconomico in Italia a identificare a livello sistemico il ruolo della decarbonizzazione nella ripresa economica. Scritto da una ventina di specialisti tra cui Enrico Giovannini, Giovanni Dosi, Paola Mercogliano, Pia Saraceno, Anastasia Pappas e Donatella Spano, è curato da REF-E, agenzia specializzata in ricerca sui mercati energetici.

DUE LE TESI CHIAVE DEL DEL RAPPORTO:

lo Stato è un attore chiave nel processo di decarbonizzazione e per questo, come spiega l'economista Anastasia Pappas, “deve sostenere il rischio di impresa per chi fa innovazione per la decarbonizzazione”. In secondo luogo, gli investimenti e la finanza sono l'unica via per indirizzare il sistema produttivo verso la crescita sostenibile, “a condizione”, nota Giovanni Dosi, professore alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, “che non siano sussidi a pioggia ma organizzati in precise missioni, dal fotovoltaico all'idrogeno verde”. Un altro punto fondamentale, come nota il rapporto, è la questione delle competenze: se i fondi del “Next Generation EU” verranno gestiti a livello nazionale, ancora non è chiaro quale ruolo avranno le Regioni e gli enti locali nell'attuazione. In ogni caso queste ultime, come scrive Matteo Leonardi, coordinatore del progetto, “non possono essere esenti dagli obiettivi di decarbonizzazione e quindi dagli obblighi quantitativi e procedurali legati alla riduzione delle emissioni, e vanno dunque coinvolte”.

GREEN BOND, ECONOMIA CIRCOLARE, POSTI DI LAVORO VERDI, ECOCRITERI PER GLI ACQUISTI PUBBLICI –

Lo studio individua due scenari di ripresa, partendo dai dati macroeconomici 2020 (caduta del Pil dell'8,4%, crollo degli investimenti al 16% del pil, rapporto debito pubblico/Pil vicino al 160% e crollo occupazionale). Nello scenario cosiddetto conservativo si riesce a spendere solo parte delle risorse Ue, il 50%, e con politiche di decarbonizzazione incerte. Il risultato sarebbe un rimbalzo del Pil parziale: si raggiungerebbero i livelli del 2019 solo nel 2024 e i livelli precrisi nel 2030. Il tasso di occupazione sarebbe ancora lontano dalla media europea e il rapporto debito Pil superiore al 140% oltre il 2030. Nello scenario virtuoso, con l'80% delle risorse alle politiche investite sulla decarbonizzazione, il tasso di crescita annuo, grazie all'attivazione di investimenti privati nei settori chiave dell'innovazione tecnologica, si manterrebbe vicino al 5% per qualche anno, per poi

scendere al 3,5%, generando le condizioni per il rientro dal debito, mentre il tasso di occupazione salirebbe dell'11% – dal 57% al 68% – e il Pil aumenterebbe del 30% entro il 2030.

LO STUDIO INDIVIDUA CINQUE AREE IN CUI ATTUARE LE RIFORME NECESSARIE PER UN PIANO DI DECARBONIZZAZIONE CHE RILANCI L'ECONOMIA.

La fiscalità, con l'introduzione di un prezzo minimo di carbonio a parità di gettito, l'eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi, i bonus auto e per l'efficienza energetica; in secondo luogo la finanza sostenibile, con l'emissione di green bond, la "tassonomia verde" per indirizzare gli investimenti, l'economia circolare (meccanismi di promozione ai beni circolari, ecobonus legato a materiali riciclati, sostegno a imprese e start up circolari); terza area, la domanda pubblica, con il potenziamento della domanda di prodotti e servizi per la decarbonizzazione attraverso il "Green Public Procurement" e l'adozione di criteri ambientali minimi per tutti gli acquisti della Pubblica amministrazione; infine il lavoro, con la formazione di nuove professioni, la contrattazione collettiva a supporto della transizione energetica, la creazione di posti di lavoro pubblici verdi.

RIFORME CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO ED ECONOMIA VERDE –

Dallo studio emerge anche la necessità di impegnare le risorse europee in tecnologie per la decarbonizzazione in almeno tre settori dell'industria pesante (ferro e acciaio, chimica, minerali non metallici), che sono responsabili di quasi il 50% dei consumi finali di energia e del 70% delle emissioni di gas serra dell'intera industria. Ci sono inoltre indicazioni per i vari settori: nel settore elettrico, ad esempio, è prioritario sbloccare il processo autorizzativo per le fonti rinnovabili e portare avanti una riforma del mercato funzionale allo sviluppo delle rinnovabili in sostituzione delle fossili, favorire la produzione di moduli fotovoltaici nazionali, avere una strategia per gli accumuli idroelettrico ed elettrochimico e mettere in atto strumenti per il sostegno degli investimenti in idrogeno verde.

PER IL SETTORE TRASPORTI,

uno dei più critici, il report consiglia di concentrare gli incentivi per il rinnovo del parco autoveicoli sulle sole tipologie elettriche – identificando e focalizzando le policy sui potenziali già disponibili, quali la conversione delle flotte aziendali e lo sviluppo dei servizi ferroviari di trasporto passeggeri – e sostenere la mobilità non motorizzata, in particolare sviluppando largamente il sistema degli itinerari protetti ciclabili di livello urbano e suburbano. Nel settore alimentare è fondamentale, tra le altre cose, l'adozione di pratiche agricole che aumentino la capacità di assorbimento della CO2 nei suoli con agricoltura conservativa, così come serve un riorientamento della Pac (Politica agricola comune) e dei relativi programmi di sviluppo rurale con priorità a misure legate a decarbonizzazione e tutela del suolo. Fondamentali anche i programmi per il trattamento della frazione umida (obiettivo: 22 impianti per un'occupazione di oltre 40.000 unità, per investimenti di circa 2 miliardi di euro) e l'incremento quantitativo e qualitativo della raccolta del rifiuto organico.

IL 90% DEGLI ITALIANI CHIEDE CHE LE AZIENDE CON AIUTI STATALI TAGLINO LE EMISSIONI –

Non mancano dunque materiali e indicazioni perché i politici sappiano come indirizzare le risorse in arrivo dall'Europa. E se non fosse abbastanza per convincerli, il sondaggio The New Normal pubblicato giovedì scorso dall'iniziativa internazionale "More in Common" dice chiaramente che gli italiani, preoccupati per il 75% che il governo non faccia abbastanza per gli clima, sono i primi a sostenere che il covid-19 offra l'opportunità per radicali trasformazioni per contrastare i cambiamenti climatici e mettere in campo un Green New Deal per far riprendere l'economia ma in maniera rispettosa verso l'ambiente. A pensarla così non solo i giovani, ma anche gli over 55, mentre ben il 90% dei cittadini del nostro paese crede che le aziende che ricevono un aiuto economico dallo stato debbano impegnarsi a ridurre le emissioni di CO2. D'altronde, come scrive uno degli autori del rapporto sulla decarbonizzazione, l'economista Enrico Giovannini, presidente di ASviS, "parlare solo di ripresa ci fa dimenticare come anche la resilienza da futuri shock deve essere il nostro elemento guida e per questo ci serve un Piano con una visione sistemica per il futuro, non possiamo più affrontare i problemi in maniera settoriale".

“La nuova Europa nel mondo post Covid” al festival di Geopolitica di Catania

Tra gli ospiti di “Mare Liberum” il leader storico dei Verdi Joscha Fischer, il produttore Pietro Valsecchi, l'ex campione del mondo Marco Tardelli e Francesco De Gregori

ABBONATI A **Rep:**



24 settembre 2020

Una sola giornata, posti limitati, meno ospiti ma non per questo di minor prestigio. Torna in versione “ridotta”, per adeguarsi alle precauzioni contro il Covid, il Festival Internazionale di Geopolitica Mare Liberum organizzato da Associazione Diplomatici ed Eastwest European Institute (EWEI), in collaborazione con l’Università di Catania, il Sole 24 Ore e La Sicilia. La quarta edizione si svolgerà a Catania, nella sede di AD (via Duca degli Abruzzi 180), venerdì 25 settembre e avrà come tema principale “La nuova Europa nel mondo post Covid”.

Il direttore Scientifico del Festival è Joschka Fischer, leader storico dei Verdi, ex ministro degli Esteri e vice-cancelliere tedesco, a cui è affidato l’opening speech dell’evento (in collegamento video), in programma per venerdì alle 11.30. L’agenda dei lavori si aprirà ufficialmente alle 11 con la cerimonia di inaugurazione e i saluti istituzionali di Francesco Priolo, Rettore dell’Università degli Studi di Catania, Roberto Cassata, Responsabile Territorial Relations Sicilia UniCredit SpA, Giuseppe Scognamiglio, Presidente EWEI e Direttore di Eastwest, Claudio Corbino, Presidente di Associazione Diplomatici e Ceo di EWEI, e Antonello Piraneo, Direttore del quotidiano La Sicilia. A seguire, dalle 12 alle 13.30, il primo panel dal titolo “Gli Stati Uniti d’Europa: un sogno o una possibilità concreta?”, in cui interverranno Fabio Massimo Castaldo, Vice Presidente del Parlamento UE, Angelino Alfano, già Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, e Giuseppe Ayala, già Magistrato e Parlamentare della Repubblica, moderati da Giuseppe Scognamiglio, Direttore di Eastwest. La seconda parte del Festival si aprirà alle 15 con il panel “Cultura, cinema e sport in Europa dopo il Covid”. Relatori saranno il produttore cinematografico e Ceo di TAODUE Film Pietro Valsecchi e il campione del mondo di calcio e commentatore sportivo Marco Tardelli, accompagnati dal già Direttore de Il Sole 24 Ore Salvatore Carrubba. Dalle 16.30 alle 18.00 il terzo e ultimo panel, “Una nuova politica ambientale Europea”, in cui si confronteranno Enrico Giovannini, portavoce di AsVIS (in collegamento video) e Marco Alberti, responsabile Affari Internazionali di ENEL, moderati dalla giornalista e opinionista di SKY Maria Latella. Alle 20.30, presso il CineTeatro Odeon, si esibirà il cantautore Francesco De Gregori, affezionato ospite degli eventi organizzati da Associazione Diplomatici. Il Festival, che da maggio è slittato a settembre a causa del lockdown e delle precauzioni legate alla situazione del Covid, vuole essere un modo per continuare a coinvolgere gli studenti e per parlare di argomenti attuali che interessano la società in cui viviamo e il momento storico che ci troviamo ad affrontare.

© Riproduzione riservata

24 settembre 2020

Dialoghi di Trani, si entra nel vivo: questa mattina arriva l'epidemiologo Lopalco. Nel pomeriggio il secondo appuntamento con il premio Fondazione Megamark

Giovedì 24 settembre, i Dialoghi entrano nel vivo con il primo appuntamento online (ore 10) che vede lo scrittore franco-libanese Amin Maalouf confrontarsi sul tema "Identità e Civiltà" con la giornalista della Domenica del Sole24Ore, Cristina Battocletti.

Maalouf, autore del libro *Il naufragio delle civiltà (La Nave di Teseo)*, una lucida analisi storica della disgregazione del mondo arabo, è vincitore del Premio letterario internazionale Terzani 2020. Ai Dialoghi di Trani, l'autore del *Naufragio della civiltà* dimostrerà come queste pagine sono capaci di renderci tutti più consapevoli degli intrecci che hanno portato il Libano e il mondo arabo alle polveriere attuali, "delle promesse che potevamo mantenere e che non siamo stati capaci di custodire, delle sfide e dei rischi che il futuro ci presenta".

Il dibattito sull'attualità si sposta quindi sulla crisi sanitaria globale dei nostri giorni: "Pandemia. Apprendere per prevenire" è il tema del dialogo online (ore 11.30) che vedrà confrontarsi esperti e accademici come Gilda Cinella (professore di anestesia e rianimazione all'Università di Foggia), Nicola Paparella (preside della Facoltà di Scienza Umanistiche dell'Università Telematica Pegaso), il magnifico rettore dell'Università di Foggia, Pierpaolo Limone e l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, responsabile del coordinamento emergenze epidemiologiche della Regione Puglia. L'incontro è coordinato dal giornalista di Repubblica-Bari Cenizio Di Zanni.

I Dialoghi riprendono nel pomeriggio con il primo incontro in presenza da Palazzo Beltrani (ore 17) su "La Chiesa di Papa Francesco", dove Tonio Dell'Olio, presidente della Pro Civitate Christiana di Assisi e il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio (in collegamento) si domanderanno "quanto la comunità cristiana è stata finora in grado di rispondere alla sfida di uscire dalla propria comodità per aprirsi alle periferie del mondo, indossando il grembiule del servizio". Coordinerà il confronto il giornalista di Telenorba, Giovanni Di Benedetto.

A seguire (18.30) torna il secondo appuntamento con il Premio Fondazione Megamark – Incontri di Dialoghi, che con "La parola alle case editrici" offre uno sguardo inedito dietro le quinte dei romanzi finalisti della V edizione del Premio. La giornalista e direttore di *IlikePuglia* Annamaria Ferretti incontra e dialoga con i rappresentanti di Nnedizione, Mesogea e Tunuè.

"Non c'è più tempo" è il titolo-allarme che i Dialoghi propongono per il primo momento di analisi sui temi dell'inquinamento ambientale e lo spreco di risorse. L'incontro in modalità online (ore 19.30) vede la partecipazione del climatologo Luca Mercalli, Giorgia Mira (attivista di Fridays for Future Bari) e il giornalista Rai Gaetano Priscinattelli.

Alle 20 presso la sede del Circolo del Cinema Dino Risi a Trani il regista e scrittore Gianfranco Angelucci, amico e collaboratore storico di Federico Fellini per oltre vent'anni, rievcherà la vita del Maestro in "Glossario Felliniano".

A seguire, sulla terrazza di Palazzo Beltrani si parlerà di "Diseguaglianze economiche e sociali: diritti, welfare e ambiente" (ore 19.45), con il segretario della CGIL Maurizio Landini, la direttrice dell'Istat Linda Laura Sabbadini, il presidente della Fondazione Con il Sud Carlo Borgomeo e la vicepresidente dell'Emilia-Romagna Elly Schlein (in collegamento) e in presenza l'economista Carlo Cottarelli e il giornalista e storyteller Giampaolo Colletti.

Alle 20 un omaggio speciale alla poesia: dalla veranda del locale Il Vecchio e il mare sul porto di Trani, il poeta Vittorino Curci aprirà la "Bottega della poesia" e proporrà un viaggio ideale intorno al

mondo della poesia dialogando con la giornalista di Repubblica-Bari Francesca Savino e la giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno Lucia De Mari.

La lunga giornata dei Dialoghi si conclude alle 21, nuovamente online, con il dialogo dal titolo “La leggerezza delle piccole cose” con lo scrittore e sceneggiatore Francesco Piccolo, già Premio Strega con i suoi “Momenti Trascurabili” che dialogherà con il giornalista di Bonculture Felice Sblendorio, sull’importanza delle piccole cose della vita quotidiana al tempo della pandemia. L’incontro sarà trasmesso in streaming anche sul portale LaFeltrinelli.it, media partner dei Dialoghi 2020.

Tutti gli incontri, in presenza e online, saranno trasmessi in streaming sulla piattaforma ufficiale dei Dialoghi (www.idialoghiditrani.com) e sulla pagina facebook e canale Youtube del Festival.

E’ possibile prenotarsi agli incontri dal vivo, registrandosi sulla piattaforma ufficiale del Festival: www.idialoghiditrani.com

Redazione Il Giornale di Trani ©

Festival dell'Economia Civile

Fiducia: un bene economico per il bene comune

di Vittorio Pelligra | 2 ore fa

Pilastro della comunità, nutre il legame sociale e tesse il patto tra le generazioni. È la fiducia, una delle parole chiave del Festival dell'Economia Civile che si inaugura domani a Firenze

Diceva il premio Nobel per l'economia Kenneth Arrow, che la fiducia è il lubrificante del sistema sociale, e quindi anche delle organizzazioni tra cui le imprese.

Quindi quando la fiducia viene meno, capita in un'impresa quello che succede ad un motore senza olio, per un po' continua a funzionare, poi si surriscalda e infine fonde e si blocca.



Proviamo a pensare come sarebbe la vita in generale senza fiducia: non potremmo neanche alzarci dal letto la mattina, saremmo terrorizzati e paralizzati.

La fiducia è anche un bene economico, è implicata in ogni relazione sociale e quindi anche economica. È un po' come l'aria che respiriamo, trasparente, nel senso che non ci accorgiamo della sua presenza e della sua importanza, pervasiva, ma anche delicata, fragile, la si può inquinare

Lo stesso succederebbe al lavoro, in un'impresa, saremmo costretti a ricorrere anche per le cose più minime a contratti, a scambi, alla logica dei premi e delle

punizioni, i quali però da una parte sono imperfetti e incompleti e dall'altra possono avere effetti controproducenti, un incubo insomma. L'impresa imploderebbe.

La fiducia è anche un bene economico, è implicata in ogni relazione sociale e quindi anche economica.

È un po' come l'aria che respiriamo, trasparente, nel senso che non ci accorgiamo della sua presenza e della sua importanza, pervasiva, ma anche delicata, fragile, la si può inquinare.

Anzi, direi proprio che iniziamo ad accorgerci della sua importanza, così come per l'aria, proprio quando scarseggia o è inquinata.



23 settembre 2020 ore: 12:19
NON PROFIT



Servizio civile universale, Farnese: “Obiettivo 50 mila giovani ogni anno”

di Francesco Spagnolo



Intervista alla nuova Presidente della Consulta nazionale. “Mi ritengo una privilegiata: ho avuto la fortuna di vivere il passaggio storico della riforma del Servizio Civile, da Nazionale ad Universale, e penso che non ci sia occasione migliore come il momento di riforma per poter incidere e determinare un cambiamento”

Feliciano Farnese è dal 29 luglio scorso la nuova Presidente della Consulta nazionale del Servizio Civile Universale. Prima donna, oltre che la prima Rappresentante Nazionale dei giovani operatori volontari a ricoprire questo ruolo, ha risposto ad alcune nostre domande in merito allo stato di attuazione della riforma del servizio civile, sui suoi finanziamenti e sul futuro di questo istituto. Oggi intanto il Ministro Spadafora incontra le associazioni degli enti (CNESC e Forum nazionale del servizio civile) e la Rappresentanza dei volontari.

Partiamo dalla sua nomina a Presidente della Consulta. E' stato il punto di arrivo di una esperienza di Rappresentanza iniziata ormai 4 anni fa. Che periodo è stato quest'ultimo per lei? Come lo ha vissuto da Rappresentante?

Per me è un grande onore presiedere la Consulta nazionale per il Servizio Civile Universale che rappresenta sì la conclusione di un percorso ma anche l'inizio di uno nuovo. La decisione compatta di tutti i Componenti, dagli Enti, l'Associazione dei Comuni, alle Regioni mi conforta e mi sostiene. E' un apprezzamento per l'impegno profuso in questi quattro anni e in tal senso, aggiungo, sento tutta la responsabilità di questa carica: spero di essere all'altezza delle aspettative.

Era il 2016 quando ho intrapreso il mio percorso nella Rappresentanza degli Operatori Volontari prima a livello regionale – in Campania – e poi a livello nazionale. Pochi giorni dopo la mia elezione a Rappresentante Nazionale è stata approvata in via definitiva la legge n.106/2016 “Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio Civile Universale” che al suo art. 8 dispone la revisione della disciplina in materia di Servizio Civile.

Mi ritengo una privilegiata: ho avuto la fortuna di vivere il passaggio storico della riforma del Servizio Civile, da Nazionale ad Universale, e penso che non ci sia occasione migliore come il momento di riforma per poter incidere e determinare un cambiamento.

Nel 2017 ho poi potuto seguire da Rappresentante nazionale tutto l'iter di discussione e di approvazione del decreto legislativo n. 40/2017 che istituisce e disciplina il Servizio Civile Universale e insieme ai miei instancabili compagni abbiamo portato a casa alcuni riconoscimenti importanti: l'introduzione dello status giuridico del volontario, l'istituzionalizzazione della Rappresentanza, della riduzione dell'orario settimanale di servizio da 30/36 ore a 25 grazie alla campagna #ServizioCivile20ore che ormai un po' tutti ricordano. Ho avuto l'opportunità, inoltre, di poter

partecipare a gruppi di lavoro istituiti dalla Consulta, tesi a dare piena attuazione della riforma, che mi hanno permesso di approfondire anche le modalità più operative dei fondamentali aspetti del sistema acquistando sempre più consapevolezza del tema: solo quando la passione e la competenza lavorano insieme è possibile determinare un cambiamento. Credo di poter diventare il testimonial della frase che tanto usiamo "Il Servizio Civile cambia la vita tua e quella degli altri": a me l'ha stravolta.

Per la prima volta è anche una giovane donna a ricoprire questo ruolo. Che significato assume per il sistema del SCU questa novità? Come intende caratterizzare la sua Presidenza, nei limiti del ruolo ovviamente? Quali gli elementi su cui sarete chiamati a confrontarvi nei prossimi mesi? Aggiungo un'ulteriore considerazione: nonostante i ripetuti appelli e gli impegni formali del Governo (e potremmo dire più in generale delle Istituzioni tutte...), la politica di quest'ultimo verso il SCU sembra improntata ai piccoli passi, più che al reale sostegno. L'aspetto dei fondi ne è un esempio, sempre insufficienti rispetto alle esigenze del sistema. Da cosa dipende secondo lei? Cosa si potrebbe fare per invertire la rotta?

In Italia età e genere ancora contano, ma è stato rotto un altro soffitto di cristallo. Per il sistema Servizio Civile, più che perché sono donna, il dato rilevante è che sono la prima Rappresentante degli Operatori Volontari alla guida dell'organismo di riferimento su tutto ciò che concerne il Servizio Civile e che rappresenta luogo di consultazione e confronto.

Dal '98 - anno della sua istituzione - ad oggi la Presidenza della Consulta è stata appannaggio più degli enti o di altri rappresentanti al tavolo e la mia elezione determina sicuramente un passo significativo nella storia della Rappresentanza dei volontari e, mi permetto, anche nel sistema più in generale.

Quanti oggi sono disposti a dar fiducia ai giovani affidando loro responsabilità vere? Ecco, il sistema Servizio Civile ha ritenuto che i tempi fossero maturi per accordare fiducia proprio ai protagonisti di questo Istituto, riconoscendogli pienamente quel ruolo che lo Stato gli affida chiamandoli ad una responsabilità politica che deve investire soprattutto chi si candida a difendere la Patria.

Nei prossimi mesi saremo chiamati ad un lavoro davvero impegnativo dove l'esperienza della pandemia ha rappresentato il giro di boa per l'intero impianto del sistema in relazione anche ad una riforma avviata nel 2017 e che ha dimostrato di necessitare di ulteriori "aggiustamenti" oltre quelli già recepiti con il decreto correttivo n. 43/2018. Durante la Consulta del 28 settembre prossimo pianificheremo le principali attività su cui saremo impegnati nei prossimi mesi e che interesseranno, in primo luogo, quella di capitalizzare l'esperienza maturata dal sistema in risposta all'emergenza sanitaria e, in secondo luogo, il bando di selezione 2020 che sarà pubblicato entro l'anno, la redazione del piano annuale 2021 e il connesso avviso deposito programmi d'intervento.

E' chiaro che seguire l'iter di discussione e di approvazione della Legge di Stabilità 2021 resta in assoluto la nostra priorità in quanto la situazione del Fondo Nazionale per il Servizio Civile è molto critica: con riferimento al prossimo biennio, dispone allo stato attuale, al lordo delle riduzioni lineari che l'Ufficio di bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri attua ogni anno e degli accantonamenti prudenziali operati dallo stesso Ministero dell'Economia e delle Finanze, di uno stanziamento pari a 99.286.531 milioni euro per il 2021 e a 106.581.036 milioni di euro per il 2022 ciò in base alle assegnazioni della Legge di Bilancio 2020.

Se fosse confermata tale previsione sarebbe possibile avviare in servizio circa 18.000 Operatori Volontari per il 2021 e circa 19.000 per il 2022, dopo che sono stati oltre 53.000 nel 2018, poco più di 39.000 nel 2019 e circa 40.000 mila per il 2020. Un taglio enorme a fronte della richiesta dei giovani: nel 2019 sono state 85.500 le domande presentate, gli enti accreditati hanno depositato progetti per quasi 62.000 mila posti, per poco più di 39.000 di questi finanziati e dunque inseriti nel bando di selezione della scorsa annualità.

Quanto accaduto per il 2020, ossia il passaggio da un importo iniziale di circa 139 milioni di euro a uno finale di circa 224 milioni di euro, dimostra proprio come sia difficile far riferimento ad una programmazione finanziaria al fine di assicurare la continuità del contingente complessivo di Operatori Volontari da avviare in servizio.

Questi passaggi hanno, tra gli altri, coinciso con la scadenza del deposito, da parte degli enti accreditati, dei programmi di intervento che saranno contenuti - laddove finanziati fino ad esaurimento delle risorse disponibili - nel prossimo bando di selezione giovani. Il dato più rilevante che emerge dalla prima sintesi quantitativa del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile universale è che sono stati depositati programmi e progetti per un totale di 67.095 opportunità per i giovani, con un aumento di alcune migliaia di posti rispetto al 2019. E' un risultato molto positivo, che manifesta l'importanza che le organizzazioni accreditate riconoscono al Servizio Civile, ancor più positivo se si considera che è avvenuto contestualmente alla fase più acuta della pandemia e all'impatto che ha avuto sulle organizzazioni e con una novità assoluta nella compilazione della documentazione richiesta agli enti accreditati a seguito dell'introduzione della prima Programmazione Triennale e annuale.

In attesa della Legge di Bilancio 2021, le cifre indicate per l'anno 2021 e 2022 ritengo non possono che rappresentare una indicazione di massima, una base di partenza per la prossima programmazione finanziaria triennale.

Oltre all'incremento delle risorse per il triennio 2021 – 2023 serve in realtà una scelta politica del Governo sul Servizio Civile: la Legge di Stabilità è uno dei momenti cruciali per il Paese, perché mette nero su bianco tutte le iniziative economiche che il Governo decide di mettere in atto, e cioè l'atto politico con cui il Governo sceglie in quali politiche credere. Vi è la necessità ineludibile da parte dello Stato di dare loro un'adeguata risposta alla richiesta di essere protagonisti e di poter svolgere un ruolo attivo attraverso la partecipazione democratica che favorisce il progresso del Paese.

Uno degli obiettivi del Programma di Governo è investire sulle nuove generazioni per garantire a tutti la possibilità di svolgere un percorso di crescita personale, sociale, culturale e professionale nel nostro Paese: il Servizio Civile rappresenta uno strumento unico e straordinario per conseguire anche questo obiettivo.

La programmazione delle risorse di pari passo con quella degli interventi – l'unica definita nel D.lgs. n.40/2017 – deve essere uno degli obiettivi a cui tendere per dare corpo ad una riforma ambiziosa ma che risulterebbe, nella sostanza, priva di strumenti e di risorse su punti qualificanti.

In tal senso tra gli obiettivi che mi prefiggo – e auspico - oltre che l'aumento delle risorse per il prossimo triennio, c'è quella di avviare, in collaborazione con il Ministro, un percorso di "integrazione della Legge sul Servizio Civile Universale" e che dovrebbe permettere il superamento di alcuni limiti emersi e che la pandemia ha messo in evidenza ancor più rapidamente. Nel particolare gli obiettivi a cui tendere - in primis- sono la stabilità e la prospettiva: affinché ci si possa permettere di attuare una Programmazione Triennale degli interventi è necessario, al pari, prevedere una programmazione finanziaria che assicuri la continuità del contingente complessivo di Operatori Volontari di minimo 50.000 giovani ogni anno per risorse annue di almeno 300 milioni.

Abbiamo suggerito al Ministro nell'ultima Consulta di presentare alla Camera dei Deputati la consueta "Relazione annuale sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio Civile" prevista dall'articolo 20 della legge n. 230/1998, pensando possa essere vettore di sensibilizzazione parlamentare in vista della prossima presentazione del Disegno di Legge di Bilancio alle Camere. La presentazione della relazione al Parlamento è un appuntamento che ogni anno offre la possibilità di riflettere sul Servizio Civile nonché lo strumento istituzionale che, sulla base dei risultati riportati, può indirizzare in modo coerente le future scelte programmatiche in materia.

Tutto il sistema del SCU è in fase di cambiamento, sia a causa della riforma non ancora del tutto attuata, sia per l'onda lunga degli effetti della pandemia. Quali sono secondo lei gli aspetti su cui occorre ancora lavorare, magari rafforzandoli, e quelli che invece dovrebbero cambiare più radicalmente?

Ogni riforma rappresenta un'opportunità di crescita ma quando si decide d'intervenire su una legge la cautela non è mai troppa. Ritengo utile evidenziare che, in generale, le azioni da mettere in

campo devono essere orientate non soltanto alla consistenza del contingente annuale di Operatori Volontari ma anche alla qualità delle iniziative e in questo il dialogo e la consultazione sono determinanti - con gli Enti di Servizio Civile - per evitare il rischio che ci si preoccupi unicamente delle prossime scadenze bandi e avviso programmi sacrificando l'entusiasmo di disegnare il futuro in termini di obiettivi culturali, sociali e politici; con gli Operatori Volontari dai quali può provenire un contributo fondamentale di partecipazione diretta ad un percorso calato in un contesto in continua evoluzione.

L'esperienza della pandemia ha messo in luce lo strumento straordinario del Servizio Civile grazie all'impegno profuso dal Dipartimento, dagli Enti e dagli Operatori Volontari ma anche evidenziato precocemente i limiti di una riforma che appare parziale ma che in realtà è solo monca di strumenti e di risorse utili alla stabilità del sistema. Ogni riforma vive poi di un percorso di aggiustamento. L'obiettivo è quello di imprimere una direzione alla riforma, di intervenire sulla norma così da dare completezza al Servizio Civile Universale. Quali gli aspetti su cui lavorare?

Sicuramente l'emergenza ha messo in chiaro due verità: che la visione rigidamente "sedocentrica", ossia organizzata per sedi di servizio, non è realmente rappresentativa e talvolta rappresenta quasi un limite allo svolgimento delle attività di progetto che – per fortuna – non vivono di staticità; le stesse attività di progetto che non possono essere interpretate come una mera esecuzione di azioni consequenziali ma, con tutte le cautele del caso, devono aderire ad un modo diverso di vivere, anche quotidiano, adoperandosi per contribuire alla tutela del bene e del benessere pubblico affinché diventi sempre più un'insostituibile occasione di crescita personale per i giovani e consenta loro di sperimentare il processo di sviluppo sociale, economico e culturale del nostro Paese sentendosene parte integrante.

Ancora le procedure di iscrizione e di adeguamento all'Albo degli enti SCU necessitano non solo di una di un'armonizzazione all'intero sistema - sono state tra le prime ad essere redatte evidentemente in tempi ancora acerbi - ma anche di una semplificazione procedurale.

Il nuovo sistema di programmazione prevede la redazione di progetti da parte degli Enti, a cui ora precede anche la redazione di un programma di intervento, che li coordina tra loro, finalizzato al conseguimento di uno o più obiettivi tra quelli individuati dal Piano annuale di riferimento, che deve svilupparsi in uno degli ambiti d'azione indicati e tenendo conto degli indirizzi generali e degli standard qualitativi definiti nel medesimo Piano. Vale la pena, in un'ottica di "aggiustamento" della norma di richiedere una riflessione da parte dei soggetti coinvolti della fase di prima applicazione della programmazione raccogliendo eventuali contributi, un'occasione per affrontare apertamente e responsabilmente eventuali problematiche emerse.

La composizione della nuova Consulta che ha visto, nel passaggio da Nazionale ad Universale, l'aumento di tutte le componenti al tavolo tranne per quella della Rappresentanza degli Operatori Volontari determinando, in punto di fatto, un difetto di rappresentatività. Sempre in tema di Rappresentanza rimane critica l'impossibilità dei Rappresentanti dei volontari eletti in Consulta a ricevere il rimborso delle spese di viaggio sostenute per recarsi presso la sede del Dipartimento a Roma in cui questa si riunisce.

Il problema che lo Stato non preveda per i suoi giovani le modalità per la piena partecipazione alla Consulta ad un modo responsabile di vivere l'esperienza di Servizio Civile – lo ribadisco - è un tema serio: ai giovani bisogna far venir voglia di impegnarsi e di partecipare ed è compito dello Stato rimuovere questi ostacoli alla loro partecipazione.

Segnalo, ancora una volta, che il legislatore in fase di formulazione del comma 2 dell'art. 9 del D.Lgs n.40/2017 non ha tenuto conto che la Rappresentanza dei volontari è costituita da giovani in Servizio Civile e dunque privi di sovrastrutture che ne possano sostenere e garantire la partecipazione democratica all'organismo. La leggerezza con cui ha tenuto a precisare che "La partecipazione alle attività della consulta non dà luogo alla corresponsione di indennità, compensi, rimborsi spese o altri emolumenti comunque denominati" non considera ciò che in realtà è pacifico al comma 2 dell'art. 6 della legge n. 122/2010 che decreta sì la riduzione dei costi per la partecipazione agli organi collegiali ma prevede anche il rimborso delle spese sostenute ove

previsto. Un esempio di cose da cambiare radicalmente.

Si è chiusa lo scorso 7 settembre la possibilità di presentare le candidature per le nuove elezioni online dei rappresentanti dei volontari, che però tutti gli anni non riscuotono una grande affluenza di voto. Che segnale è per te questo? Cosa si potrebbe fare per incentivare la partecipazione dei giovani?

Quest'anno nonostante l'esperienza della pandemia, che non ha sempre consentito il contatto quotidiano, si sia affiancata a fattori storici di difficoltà di coinvolgimento dei ragazzi sono state 233 le candidature pervenute il 44,7% in più rispetto al 2018 ultimo anno in cui si è votato e in cui furono presentate 161 candidature.

Questo dato positivo insieme alla bassa affluenza alle operazioni di voto da parte dei volontari in servizio mette in luce un problema più generale di sistema che da anni la Rappresentanza evidenzia: non è previsto all'interno del Dipartimento una segreteria interamente dedicata a coordinare, organizzare e a relazionare su tutto ciò che concerne le attività svolte dai Rappresentanti Nazionali e dalle delegazioni regionali in modo da dare un impianto stabile e una prospettiva di sviluppo ad un organismo istituito all'art.9 del d.Lgs n.40 ma che non è reso operativo se non grazie alla preziosa attività di supporto che il Dipartimento svolge e dei rappresentanti che, per quanto autorganizzati, sono soggetti ad un ricambio generazionale annuale che non permette di capitalizzare il know-how maturato. Non è un caso che con la prossima Assemblea Nazionale introdurremo una giornata di formazione per tutti i rappresentanti eletti affinché siano dotati di tutti gli strumenti per poter esercitare correttamente e in modo consapevole il proprio ruolo. (FSp)

© Copyright Redattore Sociale



23 settembre 2020 ore: 13:06
NON PROFIT



Servizio civile "obbligatorio": emendamento della Lega al decreto Agosto

di Francesco Spagnolo



Sono 6 gli emendamenti presentati in totale in Commissione Bilancio del Senato. La Lega chiede l'istituzione a partire dal 2021 di un servizio su base regionale per tutti i cittadini tra 16 e 26 anni "per un periodo, anche non continuativo, di sei mesi presso associazioni o organizzazioni del terzo settore, protezione civile o difesa"

ROMA - Un aumento dei fondi per il Servizio Civile Universale (SCU), ma anche l'istituzione di un servizio civile "obbligatorio" su base regionale. È quanto prevedono alcuni dei 6 emendamenti che sono stati presentati in totale in Commissione Bilancio del Senato all'articolo 83 del cosiddetto Decreto "Agosto" (Decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104) che vede "misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia". L'articolo, su proposta del Governo, stanziava 20 milioni di euro aggiuntivi per il Fondo del SCU, dopo i 21 già erogati dal precedente Decreto "Rilancio".

Dalla senatrice della Lega Erica Rivolta, che con i suoi colleghi di partito firma 3 emendamenti, arriva la proposta di aumentare i fondi del SCU di 100 milioni per quest'anno e di 200 milioni per il 2021 e 2022 (emendamento 8.1). Analoga richiesta da parte del senatore di Fratelli d'Italia Nicola Caladrini che di fondi aggiuntivi chiede ne siano stanziati 54 milioni per quest'anno (83.2).

Sempre la sen. Rivolta chiede con un altro emendamento (83.0.3) di equiparare fiscalmente per il 2020 e il 2021 la "funzione di servizio civile universale regionale al rapporto di servizio civile universale", e pertanto di esentare i giovani in servizio civile regionale dai pagamenti di imposizioni tributarie relative al loro compenso.

Ma il gruppo al Senato della Lega si spinge oltre, proponendo con l'emendamento 83.0.2, l'istituzione a partire dal 1° gennaio 2021 di un servizio civile obbligatorio da prestarsi per "tutti i cittadini, di sesso maschile o femminile, tra il sedicesimo e il ventiseiesimo anno di età, per un periodo, anche non continuativo, di sei mesi, presso associazioni o organizzazioni del terzo settore, protezione civile o difesa".

L'obiettivo sarebbe quello di "realizzare i massimi valori di solidarietà e collaborazione tra i cittadini e di offrire ai giovani uno specifico percorso formativo ed educativo di impegno civile, nonché di fornire le conoscenze basilari delle attività di prevenzione e gestione delle situazioni emergenziali".

"Il servizio - si prevede ancora nell'emendamento - è prestato su base regionale, senza pregiudizio per l'acquisizione dei titoli di studio superiore, universitario, anche magistrale, e di successiva formazione post universitaria, ivi compresi master di primo e secondo livello, dottorati di ricerca e corsi di specializzazione.

Lo svolgimento del servizio civile è riconosciuto come credito formativo per lo studente".
L'emendamento stanziava anche 5 milioni di euro all'anno per finanziarlo, traendoli dal Fondo per interventi strutturali di politica economica e non dal Fondo per il SCU.

© Copyright Redattore Sociale



23 settembre 2020 ore: 12:50
DISABILITÀ

Disabilità, si riunisce l'Osservatorio nazionale. Lo presiede Conte

di Chiara Ludovisi



Per la prima volta il premier ha partecipato direttamente all'incontro. Presenti rappresentanti delle federazioni e associazioni delle persone con disabilità e di altri enti. Falabella (Fish): "Conte usa il nostro linguaggio e ha effettiva attenzione. C'è tanto da fare, ma è tutto nel secondo Programma d'azione. Nuova sinergia darà frutto"

ROMA - E' stato il presidente del Consiglio Conte a presiedere personalmente la riunione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, che si è svolta ieri presso Palazzo Chigi. "E' la prima volta che un Presidente del Consiglio presiede l'incontro – sottolinea Vincenzo Falabella, presidente della Fish – Una presenza non formale, ma attenta e competente, grazie anche agli incontri e ai confronti che ci sono stati tra le nostre federazioni e il premier durante il lockdown".

Durante la riunione, al quale erano presenti i rappresentanti delle associazioni delle persone con disabilità e di altri enti ed istituzioni, "è stata ribadita la necessità di investire sulla piena integrazione quale principale strumento di inclusione e di protezione della persona con disabilità, favorendone la piena partecipazione alla vita sociale, economica, culturale e politica del Paese – si legge nella nota diramata dal governo - In merito, il presidente Conte ha ricordato che sono stati già previsti alcuni obiettivi, quali il consolidamento delle tutele economiche nel quadro di una più ampia riforma dell'intero sistema, l'adozione di un Codice della disabilità che promuova la considerazione della persona con disabilità nella sua multidimensionalità, l'aggiornamento della legge sul 'Dopo di noi' e l'adozione della Direttiva europea sull'accessibilità. I rappresentanti delle Federazioni delle persone con disabilità, Fish e Fand, presenti all'incontro – riferisce ancora il governo - hanno mostrato apprezzamento per quanto fatto dall'esecutivo fino ad oggi, condividendo gli obiettivi indicati dal Presidente del Consiglio".

Le questioni aperte

Soddisfatto Vincenzo Falabella, presidente della Fish, al quale Redattore Sociale ha chiesto un "commento a caldo" e un resoconto sulle tematiche affrontate. "Il presidente Conte ha innanzitutto ricordato gli interventi attuati durante il periodo del lockdown, poi si è soffermato sugli obiettivi a medio e lungo termine. In particolare, per quanto riguarda la scuola, tema di grande attualità, l'intento è di risolvere al più presto le attuali criticità e, in futuro, anticipare le nomine affinché tali criticità non debbano ripetersi". Per quanto riguarda il lavoro, "l'intento dichiarato dal governo è di intervenire per arrivare quanto prima alle linee guida previste dal Jobs Act. Il premier ha poi detto di voler rendere stabili e strutturali interventi economici attuati durante la fase 1 e di voler incentivare politiche d'intervento sulla vita indipendente, per garantire alle persone con disabilità il diritto di vivere liberamente e con dignità. Un'attenzione particolare – continua Falabella – è stata rivolta al 'dopo di noi' e al necessario e atteso riconoscimento del caregiver familiare".

Il premier ha poi fatto riferimento al Codice delle disabilità e “alla sua intenzione di arrivare quanto prima alla sua attuazione”, riferisce ancora Falabella.

Le richieste di Fish

Da parte sua, la Fish, a nome delle sue associazioni, “ha rilanciato un tema che ritiene fondamentale: quello della riforma del sistema welfare, che così com'è concepito oggi non ha saputo garantire tutela e protezione durante l'emergenza: dobbiamo andare verso un welfare del riconoscimento dei diritti – ha detto Falabella – in particolare il diritto alla vita indipendente e al dopo di noi”. E' stata poi richiesta “un'attenzione particolare alla deistituzionalizzazione, da realizzare attraverso politiche d'intervento che garantiscano alle persone con disabilità di vivere a casa propria, ferma restando la libertà di scelta”.

Centrale, nella realizzazione di queste politiche e del nuovo “welfare dei diritti” invocato da Fish è il “secondo Programma di azione – evidenzia Falabella – in cui è scritto tutto quello di cui abbiamo parlato e di cui abbiamo quindi sollecitato la piena attuazione”. Tra i temi rilanciati da Fish, “la riformulazione dell'iter di accertamento dell'invalidità, che da mera valutazione percentuale deve diventare valutazione multidimensionale dei bisogni. Altra questione fondamentale, su cui abbiamo sollecitato la massima attenzione, è quella della violenza di genere. Riguardo il Codice – aggiunge Falabella – abbiamo annunciato che daremo il nostro apporto, purché non sia solo la mera ricucitura di norme già esistenti, ma sia volano per cambiare la cultura attraverso interventi strutturali. Ho poi personalmente sollecitato il premier sul Recovery Fund e sulla prossima scadenza del 15 ottobre, invitandolo a realizzare schede tecniche sulla disabilità, perché si possano reperire i fondi necessari e realizzare i relativi interventi”.

In generale, “l'impressione è che il premier presti una giusta ed effettiva attenzione ai nostri temi e lo faccia con lo stesso linguaggio che adoperiamo noi associazioni – conclude Falabella – Questo ci dimostra che è un bene che la delega sia in capo alla presidenza del Consiglio. Siamo il primo paese in Europa ad aver fatto questa scelta e credo che ne stiamo raccogliendo i frutti. Merito anche del continuo confronto che abbiamo avuto, direttamente con il premier, durante la fase dell'emergenza. Abbiamo tanti cantieri aperti, qualcosa abbiamo fatto ma tanto resta da fare . Il lavoro è molto, ma oggi abbiamo una convergenza e una condivisione di sinergie tra noi e il governo che pensiamo possa portarci molto lontano. Mi piacerebbe, personalmente, che le forze di maggioranza e opposizione convergessero sulle tematiche della disabilità, perché questo nostro mondo, forse più di altri, ha bisogno di risposte”.

© Copyright Redattore Sociale



23 settembre 2020 ore: 15:52
IMMIGRAZIONE

Il Migration pact introduce la sponsorship sui rimpatri. “Questa non è solidarietà”

di Eleonora Camilli



Presentato il nuovo patto europeo: chi non vorrà accogliere i migranti potrà contribuire alle procedure di riammissione verso i paesi di origine. Von Der Leyen: “Nuovo equilibrio tra solidarietà e responsabilità”. EuroMed Rights: “Si ripropongono stesse politiche fallimentari, migranti trattati come pacchi da smistare”

ROMA - “Un nuovo equilibrio tra solidarietà e responsabilità. Non si tratta più di decidere se aiutarsi a vicenda, ma come farlo”. Con queste parole Ursula Von Der Leyer, presidente della Commissione europea, ha introdotto il nuovo Patto europeo per le migrazioni e l’asilo. Un piano, che secondo la presidente, segna un “nuovo inizio” e che si fonda sulla “solidarietà europea”. Nei fatti, si punta al controllo dei flussi verso l’Unione, cercando di aumentare e accelerare le procedure di rimpatrio. Il messaggio è chiaro: chi non ha diritto a venire in Europa sarà rimandato indietro, senza eccezioni. Non è un caso, quindi, che alla voce solidarietà tra gli Stati, il vicepresidente della Commissione, Schinas, menzioni più volte “la sponsorship sui rimpatri”. E’ questa, infatti una delle poche novità introdotte dal Migration Pact: i paesi che non vorranno accogliere i migranti dovranno aiutare i paesi frontalieri nel rimpatrio, pagando o facendosi carico della procedura.

Cosa prevede il Migration Pact

Nonostante si parli di un superamento del Regolamento Dublino, rimane il principio del Paese di primo ingresso, dove i migranti saranno sottoposti a un pre screening, che include l’identificazione, i controlli sanitari e di sicurezza, il rilevamento delle impronte digitali e la registrazione nella banca dati Eurodac. Nell’ambito di questa procedura di frontiera, saranno prese “rapide decisioni di asilo o rimpatrio”. Il secondo pilastro al centro del patto è “l’equa ripartizione della responsabilità e la solidarietà”. Gli Stati membri saranno tenuti a contribuire alla solidarietà “nei periodi di forte sollecitazione, per contribuire a stabilizzare il sistema generale, sostenere gli Stati membri sotto pressione e garantire che l’Unione adempia ai propri obblighi umanitari”. Il contributo però sarà “flessibile”: dalla ricollocazione dei richiedenti asilo dal paese di primo ingresso all’assunzione della responsabilità del rimpatrio delle persone senza diritto di soggiorno, fino a varie forme di sostegno operativo, anche finanziario. Parallelamente l’Ue cercherà di promuovere partenariati su misura e reciprocamente vantaggiosi con i paesi terzi. Tali partenariati “contribuiranno ad affrontare sfide comuni come il traffico di migranti e a sviluppare percorsi legali e affronteranno la questione dell’effettiva attuazione degli accordi e delle intese di riammissione” si legge nel documento. Il piano cercherà, dunque, di promuovere un sistema comune dell’Ue per i rimpatri, prevedendo anche un “quadro giuridico più efficace, un ruolo più incisivo della guardia di frontiera e costiera europea e un coordinatore UE per i rimpatri di nuova nomina con una rete di rappresentanti nazionali per garantire la coerenza in tutta l’Ue”.

Per il vicepresidente della Commissione Margaritis Schinas questo “nuovo inizio” consentirà di

“avere un approccio più razionale” alla gestione del fenomeno migratorio. “Il nuovo concetto di sponsorizzazione dei rimpatri servirà a riequilibrare interessi concorrenti : non tutti gli Stati membri accetteranno la ricollocazione dei migranti - spiega - con questo sistema offriamo un’alternativa percorribile: se non si decide di accogliere si può aiutare nel rimpatrio”. La condivisione della responsabilità sulle riammissioni potrebbe servire anche ad aggirare il problema degli accordi con i paesi di origine e transito, che non tutti i paesi hanno. La Commisaria Ue Ylva Johansson ricorda che lo scorso anno sono stati 140mila gli arrivi irregolari in Ue. “Di questi solo un terzo erano rifugiati - afferma -, gli altri hanno avuto una decisione negativa sull’ asilo e devono essere rimpatriati in tempi celeri. E’ essenziale difendere diritto di chiedere asilo - aggiunge -, noi proponiamo un meccanismo di non respingimento alla frontiera. All’arrivo ci sarà uno screening obbligatorio, che durerà 5 giorni: se il richiedente ha un collegamento in un altro stato membro quel paese potrà essere indicato come responsabile per la domanda di asilo. Se, però, la persona proviene da paesi in cui il tasso di riconoscimento dell’asilo è sotto il 20%, e non è un soggetto vulnerabile, potrà aver accesso alla procedura ma l’esame della sua domanda dovrà svolgersi rapidamente. Il messaggio è chiaro: si verrà rimpatriati se si arriva in Ue senza averne diritto”.

Disumanizzazione dei migranti: “trattati come pacchi da smistare”

“E’ un piano che ripropone vecchie politiche, che si sono già rivelate fallimentari. In aggiunta c’è una vera e propria ossessione per le riammissioni. Il concetto di solidarietà non è verso i migranti e i rifugiati, ma tra gli Stati - sottolinea Sara Prestianni, responsabile Immigrazione e Asilo per EuroMed Rights -. Nella proposta non si tiene conto dell’aumento delle violazioni dei diritti umani e dei respingimenti. Si punta a una chiusura ancora più rafforzata della dimensione esterna, in continuità con l’agenda europea sulla migrazione, e della possibilità di accesso alla procedura di asilo. Nessuno stato può essere considerato sicuro a priori, la richiesta va fatta a partire dalle storie personali. L’accelerazione sui tempi aumenta il rischio di violare il diritto alla protezione. C’è una chiara disumanizzazione dei migranti e rifugiati, considerati come pacchi da smistare”.

A colpire è anche l’accento posto sulla sponsorizzazione dei rimpatri. “Finora abbiamo usato il termine sponsorship per le vie legali e sicure, che si fondavano sul modello canadese - aggiunge Prestianni - Oggi questa parola è posta affianco a rimpatri, facendo capire perfettamente su cosa si fonda questo patto. Non solo, ma si fa anche riferimento alla condizionalità sull’aumento del rilascio dei visti. Infine non si trova traccia di una missione di ricerca e salvataggio europea, che da tempo chiediamo a gran voce”.

E in una lettera aperta indirizzata a Von Der Leyen, le ong che si occupano di soccorso in mare (tra cui Sea Watch, Mediterranea, Open Arms e Sea Eye) si sono dette deluse per non aver trovato traccia nel Patto dell’annuncio di un’operazione europea di ricerca e salvataggio. “Riteniamo che la sicurezza e l’equipaggiamento delle nostre navi, così come la trasparenza delle informazioni e delle comunicazioni alle autorità nazionali, non debbano essere i punti focali dell’attenzione della Commissione Europea quando si parla dell’attuale situazione nel Mediterraneo. Ma, poiché lei sembra essere ambigua a questo proposito, le ribadiamo ancora una volta quelle che consideriamo le misure adeguate da adottare per definire il quadro giuridico e le prassi da seguire nella più pericolosa frontiera del mondo - scrivono -. Secondo il diritto internazionale, le persone salvate in mare devono essere portate nel luogo più vicino dove la sicurezza e la vita delle persone salvate non sia più a rischio e dove sia possibile soddisfare le fondamentali necessità umane. Aniché sostenere le missioni di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, i governi europei stanno esercitando un’indebita pressione sulle organizzazioni della società civile, portando avanti accuse infondate e impedendo alle navi di ricerca e salvataggio di entrare e uscire dai loro porti”.

Per Oxfam il progetto di riforma del sistema di asilo presentato oggi dalla Commissione europea, rappresenta un nuovo passo falso nella direzione sbagliata. “Attendiamo da molti anni una riforma europea del sistema di asilo che, in linea con il diritto internazionale, sia in grado di garantire sicurezza e protezione a chi fugge in Europa da guerre e persecuzioni o dall’impatto devastante del cambiamento climatico, che sempre più genera miseria e carestie in gran parte dell’Africa - sottolinea Paolo Pezzati, policy advisor per la crisi migratoria di Oxfam Italia – Tuttavia, sebbene sia positivo il tentativo della Commissione europea di raggiungere un’intesa tra gli Stati membri per produrre un cambiamento significativo, siamo di fronte ancora una volta ad un visione puramente securitaria e di corto respiro. Nel tentativo di trovare un compromesso, infatti, è prevalsa la linea di quei Paesi che hanno come unico obiettivo, la riduzione del numero di persone a cui concedere

protezione e una vita dignitosa in Europa". Duro il commento anche di Filippo Miraglia di Arci: "Si tratta, ancora una volta, di una guerra contro l'immigrazione, che continua ad essere considerata, da Commissione e governi, un nemico dell'Ue da cui difendersi, un pericolo contro il quale organizzarsi, anche a costo di cancellare i principi del diritto internazionale ed europeo e quelli delle costituzioni dei Paesi membri - afferma -. Questa proposta somiglia, più che ad una casa a tre piani, come ha dichiarato la Presidente Ursula von der Leyen, alla solita fortezza".

In particolare, per Miraglia la previsione di 5 giorni per l'identificazione e di 12 settimane per chiudere la procedura è del tutto irrealistica e punta a ridurre ancora di più lo spazio del diritto d'asilo in Europa. "Considerando che dall'inizio dell'anno, secondo Eurostat, sono circa 247mila le richieste d'asilo presentate nell'Unione e 676mila nel 2019, l'Europa si conferma una delle aree geografiche del mondo meno investite dai flussi straordinari di persone in fuga dalle loro case (80 milioni nel 2019 secondo Hcr), questo nuovo Patto conferma la scelta ideologica e cinica di impedire a poche migliaia di persone di chiedere asilo ai governi dell'Ue, ottenendo l'accoglienza prevista nelle Direttive europee".

© Copyright Redattore Sociale

Ruth Bader Ginsburg: una vita al servizio della parità di genere

di Regina Catrambone* | 19 ore fa

"Attraverso la sua determinazione sono state scritte importanti pagine dei diritti delle donne nella Costituzione degli Stati Uniti d'America e sono stati fatti numerosi passi in avanti nell'equiparazione dei due sessi. Il mondo oggi ha sempre più bisogno di donne come Ruth che con la loro tenacia possano gettare il cuore oltre l'ostacolo"

Lo scorso 18 settembre la vita terrena di Ruth Bader Ginsburg, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, si è spenta. Ma ciò che nessuno riuscirà a spegnere sono le lotte che questa paladina per l'uguaglianza di genere ha portato avanti. La sua vita, infatti, è per tutte noi fonte di ispirazione.

Dalla fondazione del Women's Rights Project presso l'American Civil Liberties Union, organizzazione no profit che si occupa di difendere i diritti civili e le libertà costituzionali, all'impegno prima come avvocato e poi come giudice della Corte Suprema per sconfiggere la discriminazione basata sul sesso, Ginsburg ha segnato la difesa della donna negli USA.

Grazie alla sua determinazione sono state scritte importanti pagine dei diritti delle donne nella Costituzione degli Stati Uniti d'America e sono stati fatti numerosi passi in avanti nell'equiparazione dei due sessi. Il mondo oggi ha sempre più bisogno di donne come Ruth che con la loro tenacia possano gettare il cuore oltre l'ostacolo. La sua forza mi ricorda quella di altre donne che combattono per i propri diritti, come l'iraniana Nasrin Sotoudeh, e delle donne che ogni giorno devono affrontare umiliazioni, violenze e torture. La loro forza è quella che ho visto nelle donne Rohingya che hanno provato a salvare la vita dei propri figli mettendo a repentaglio la propria. Ed è anche quella delle donne salvate nelle acque del Mediterraneo che, aggrappate a quel che resta di un barcone, pregano per la salvezza dei propri figli.

Oggi, ancora una volta, dovremmo mostrare la nostra gratitudine a tutte quelle donne che, sia nel loro piccolo nido familiare, che pubblicamente, hanno speso le loro energie per permetterci di godere di diritti fondamentali precedentemente non riconosciuti. E non possiamo ignorare le drammatiche situazioni di tutte quelle bambine, spesso appena nate, che in alcuni Paesi del mondo vengono uccise o abbandonate per il semplice fatto di appartenere al sesso femminile. Mi vengono in mente le stragi delle bambine in Asia, la soppressione dei feti di sesso femminile, il rogo di giovani donne. E penso anche alla tragica vicenda di Nusrat, bruciata viva in Bangladesh lo scorso anno dopo essersi rifiutata di ritirare la denuncia delle molestie sessuali subite dal preside della scuola che frequentava. E ancora a tutte quelle bambine che non hanno alcun accesso all'educazione in diverse parti del mondo.

In Europa e, in particolar modo in Italia, nonostante gli importanti passi in avanti, non dobbiamo dimenticarci delle discriminazioni nel mondo del lavoro, della disparità salariale, del numero esiguo di donne nelle cariche decisionali e, soprattutto, dei femminicidi, troppo spesso perpetrati da familiari e compagni. Mi viene in mente quanto accaduto nel marzo del 2019 nella mia città, Reggio Calabria, dove una donna, Maria Antonietta Rositani, ha rischiato la propria vita a seguito del tentativo da parte del marito di ucciderla gettandole addosso della benzina e dandole fuoco. E a tutte quelle donne vittime di violenza che non vengono protette dalle istituzioni e che diventano vittime dei loro aguzzini.

Come Ruth negli USA, tante donne in Italia hanno contribuito, con il loro impegno, a ottenere grandi risultati. Esempi del mondo della cultura e della scienza, come Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina nel 1986, che, oltre ad avere ottenuto importanti risultati in ambito scientifico, ha sostenuto l'importanza dell'istruzione femminile in un'Italia che non era ancora così

emancipata.

O ancora il contributo della Senatrice Liliana Segre che con la propria memoria storica mette a disposizione dei più giovani, attraverso gli incontri nelle scuole e nelle università e in Parlamento, la saggezza di una donna che ci ricorda le barbarie del nazismo e del fascismo affinché non si ripetano. Le giovani ragazze di oggi nutrono un grande debito nei confronti di tutte quelle donne che si sono battute in prima linea per il riconoscimento del diritto al voto, del diritto al divorzio e del diritto all'aborto, possibilità ottenute soltanto nella storia più recente.

Oltre all'impegno femminile, però, è necessaria una presa di coscienza da parte del mondo maschile della parità donna-uomo. Soltanto unendo le nostre forze potremo continuare sulla strada del progresso. L'uguaglianza di genere è ancora lunga e tortuosa, sia in Occidente che negli Stati più poveri, ma ciascuno di noi, ogni giorno, è chiamato a contribuire, a mettere il proprio tassello per creare un presente in cui le donne possano davvero essere libere, come Ruth ci ha dimostrato.

*Regina Catrambone è co-fondatrice e direttrice Moas

Puliamo il mondo 2020, in Valnerina l'evento di punta per parlare di rinascita post sisma e post covid

📅 Set 23, 2020 🌿 Legambiente, Puliamo il mondo

PERUGIA – Si avvicina il fine settimana di Puliamo il Mondo, la storica campagna di Legambiente sulla gestione sostenibile dei rifiuti e la promozione dell'economia circolare. Nel rispetto delle regole previste dalla normativa anti Covid, il 25, il 26 e il 27 settembre saranno tre giorni di volontariato in tutta Italia, dedicati alla rimozione dei rifiuti abbandonati da spazi pubblici e ambienti naturali.

Questa XXVIII edizione della Campagna è la prima grande iniziativa di volontariato ambientale nell'Italia del post lockdown da emergenza Covid-19, fondamentale per lanciare un messaggio di speranza, solidarietà e futuro sostenibile al nostro Paese in difficoltà.

“Domenica 27 settembre a Cerreto di Spoleto, oltre alla cura e alla pulizia delle sponde del Fiume Nera, avremo l'occasione di affrontare temi molto importanti per la Valnerina – dichiara Maurizio Zara, presidente di Legambiente Umbria – come la rinascita post sisma, lo sviluppo delle aree interne e le difficoltà da affrontare dopo l'emergenza covid, il turismo sostenibile, le ricchezze ambientali da tutelare e promuovere”.

L'iniziativa di pulizia si svolgerà lungo le sponde dei tratti No Kill del Fiume Nera, nei comuni di Cerreto di Spoleto, Vallo di Nera, Sant'Anatolia di Narco e Ferentillo: luoghi simbolo dell'impegno associativo nella salvaguardia e nella valorizzazione degli ecosistemi fluviali.

“L'esperienza delle Zone a Regolamento Specifico (ZRS) dei fiumi Nera e Corno in Provincia di Perugia e di Terni, con 19 km di tratti dove si pratica la pesca No kill con un regolamento molto stringente – continua il presidente Zara – rappresenta un modello di gestione delle aree protette regionali capace di far coesistere in modo virtuoso la necessità di conservare e tutelare le risorse ambientali, storiche e culturali, con la valorizzazione e lo sviluppo di attività economiche, sociali e ludico sportive”.

L'appuntamento sarà a partire dalle 9:00 di domenica mattina e fino alle 12, presso il parcheggio de “il Casaletto” a Borgo Cerreto dove ci saranno tanti volontari impegnati nella raccolta dei rifiuti lungo le sponde del Nera, i sindaci della Valnerina, aziende agricole, enti e associazioni locali. Oltre a rappresentare una nuova opportunità di dialogo e programmazione tra i tanti attori coinvolti, l'iniziativa darà ulteriore visibilità al territorio in quanto ospitata dalla diretta di Rai 3 Nazionale ricca di collegamenti, ospiti e approfondimenti.

In osservanza delle misure sanitarie previste dal vigente Decreto Ministeriale per far fronte all'emergenza Covid-19, ogni partecipante a tutte le attività di pulizia indosserà la mascherina e manterrà il distanziamento sociale.

In contemporanea con quella della Valnerina, domenica 27 il Circolo Legambiente Perugia e Valli del Tevere realizzerà l'attività di pulizia del Parco di Lacugnano, nel quartiere di Ferro di Cavallo. All'iniziativa, in collaborazione con il Comune di Perugia, prenderanno parte i soci del circolo, i cittadini e il gruppo Avis Giovani di Perugia. La giornata si svolgerà all'insegna della pulizia del parco, ma anche della condivisione e della solidarietà per ripulire il mondo dal degrado urbano e

“decorarlo” di inclusione e solidarietà.

Tra gli obiettivi di Puliamo il Mondo, infatti, si inserisce ormai da qualche anno un'altra ineludibile ragione, ossia quella di promuovere, insieme alla cura dell'ambiente, uno spirito di comunità fatto di tolleranza, solidarietà e integrazione.

Un “Puliamo il Mondo dai pregiudizi”, che torna anche quest'anno in collaborazione con la Commissione europea e un comitato nazionale organizzatore formato da 41 associazioni, che si occupano di migranti, comunità straniere, richiedenti asilo politico, detenuti, disabilità, salute mentale, discriminazione basata sull'orientamento sessuale. Tutte le associazioni coinvolte, nella loro diversità, credono fortemente nelle ragioni dell'accoglienza e di una pacifica convivenza, nell'integrazione e nella necessità di fornire adeguati strumenti di conoscenza e di formazione delle persone sul territorio per combattere il razzismo e la violenza che purtroppo hanno assunto proporzioni inquietanti anche nel nostro Paese.

Anche in Italia le cronache giornalistiche fanno emergere troppo spesso casi di razzismo, discriminazione e violenza che si possono combattere solo attraverso un paziente e continuativo lavoro di costruzione e di tessitura sociale, che ogni giorno pratichiamo con il lavoro delle nostre associazioni.

Le associazioni del comitato promotore di Puliamo il Mondo dai pregiudizi sono:

Legambiente; Acli; ActionAid; Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani); Aigae; Amnesty international; ANCeSCAO (Associazione Nazionale Centri Sociali); Anpi; Arci; Arci Servizio Civile; Arcigay; ASCS (Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo); Auser; Azione Cattolica; Baobab Experience; Borghi Autentici; Cifa for people Ong; Cittadinanzattiva; Cnca – Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza; CNGEI -Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani; Comuni Virtuosi; Coordinamento Agende 21 Locali Italiane; Cospe; Croce Rossa Italiana; Erasmus Student Network Italia; Earth Day, Fairtrade Italia; Famiglie Arcobaleno; Focsiv; Fondazione Centro Astalli; Gruppo Abele; Libera Associazione; Medici Senza Frontiere; Movimento Difesa del Cittadino; Rete della Conoscenza; Save the Children; Slow Food; Società speleologica Italiana; Touring Club Italiano; Uisp aps; Unpli – Unione Nazionale Pro Loco d'Italia.

TRENTO CALCIO FEMMINILE – UISP CONCLUDONO LA SECONDA EDIZIONE DEL PROGETTO “CALCIO: UN GIOCO DA RAGAZZE”

Da Trento Clarentia Calcio Femminile - 23 Settembre 2020

Ancora un successo della collaborazione Trento Calcio Femminile – UISP che conclude la seconda edizione del progetto “Calcio: un gioco da ragazze”.

Con l’ultimo OPEN DAY di sabato 19 si è conclusa l’attività sul campo del progetto CALCIO: UN GIOCO DA RAGAZZE 2, targato Trento Calcio Femminile e UISP del Trentino.

Nel campo di via Bettini, dopo i 2 allenamenti di approfondimento di Agosto, si sono svolti a Settembre altri 2 appuntamenti. Questa volta gli eventi hanno coinvolto anche i genitori, che hanno reagito positivamente e si sono messi in discussione sul campo e non solo.

Ogni appuntamento ha visto grandi e piccole affrontare giochi ed esercizi per approfondire alcuni aspetti legati alla tecnica di questo sport: passaggio, controllo, tiro e molto altro, ma anche volti a sensibilizzare e informare rispetto ad alcuni stereotipi ancora molto diffusi.

Le ragazze giocano con un pallone più leggero rispetto ai colleghi maschi? Chi ha vinto la Champions League femminile? Le ragazze possono giocare assieme ai ragazzi? “Non è stato semplice rispondere a queste domande per calciatrici e genitori” dice Chiara Valzolgher, responsabile del progetto, “ma ponendo queste domande e svelando le risposte corrette, speriamo di rinnovare l’interesse per questo sport e fare corretta informazione”.

Le due giornate sono state molto partecipate sia dalle giovani leve del Trento che hanno contribuito in prima persona nella gestione delle attività e degli allenamenti, sia dalle piccole protagoniste che sono venute anche da lontano per partecipare a questi eventi e conoscere la realtà del Trento calcio femminile.

Ora il progetto non è ancora concluso, durante la primavera è stato lanciato un questionario riguardo al calcio femminile e alla sua pratica in regione, e nei prossimi mesi i risultati verranno raccolti e organizzati in un report finale che sarà reso disponibile a chiunque.

Rimanete aggiornati e ricordate che il calcio è anche un gioco da ragazze.

Photo Credit: Trento Calcio Femminile

Coronavirus, positivo il mister della Amatori Capanne

🕒 23 Settembre 2020 12:50 📍 Cronaca 📍 Santa Croce sull'Arno

La squadra di calcio Amatori Capanne vede tra le sue fila molti calciatori in quarantena e in attesa del tampone, dopo che l'allenatore è risultato positivo al Covid-19. La squadra era in via di preparazione per il campionato di Eccellenza organizzato dall'Uisp Valdera. Secondo la ricostruzione apparsa oggi su Il Tirreno, l'allenatore, residente nel comune di Santa Croce sull'Arno, sabato aveva la febbre e lunedì mattina si è sottoposto al tampone. Ieri la conferma: è positivo al coronavirus. L'Asl Toscana Centro ha avviato gli accertamenti del caso ed è risalita ai contatti stretti dell'allenatore negli ultimi giorni. Sono diciotto su su 30 i giocatori che sono stati a contatto con il mister. Tra loro alcuni hanno la febbre e saranno sottoposti al tampone, mentre per gli altri, asintomatici, l'esame sarà somministrato tra qualche giorno.

Leggi questo articolo su: <https://www.gonews.it/2020/09/23/coronavirus-positivo-il-mister-della-amatori-capanne/>

Copyright © gonews.it

Prove ed esibizioni di skate e parkour domenica 27 settembre a Castelnovo Sotto

23 Settembre 2020

Tappa castelnovese domenica 27 settembre per la carovana di “No drop, no out”, il progetto promosso dalla Provincia di Reggio e dall’Upi Emilia-Romagna, in collaborazione con Uisp, Csi e Pinco srl, nell’ambito di “Azione ProvincEgiovani”, per indirizzare i (troppi) giovani che lasciano gli sport tradizionali verso quelli alternativi.

Dalle 8 alle 13 piazza Prampolini andranno in scena le dimostrazioni delle nuove discipline all’aria aperta. Chi interverrà potrà partecipare di persona ai laboratori di skate e parkour.

L’evento sarà gratuito e aperto a tutti, con l’obbligo però di prenotarsi scansionando un apposito QR code, oppure visitando il sito www.provincia.re.it/nodroppoout.



CITTÀ DELLA SPEZIA

il quotidiano on line della Spezia e provincia

Borgata marinara, riprendono i corsi di karate

Golfo dei Poeti - Come ogni anno e dopo la pausa forzata, subita a causa del virus, che ci ha sospeso l'attività dal mese di marzo finalmente il 2 ottobre è la data di inizio delle attività marziali della Borgata Marinara di Lerici presso la palestra comunale. Si riprende l'attività del Karate targata Uisp-Ado Wtko, divisa come gli anni passati, nel corso per i ragazzi e adulti nel rispetto della normativa Covid-19, che ci farà subire alcune limitazioni ma almeno ci dà la possibilità di ricominciare con i seguenti giorni/orari corso bambini dai 6 ai 13 anni il mercoledì e venerdì dalle 16:30 alle 17:30 tenuto dal maestro Luigi Viani coadiuvato dal figlio Stefano, nazionale WTKA che purtroppo avrà la limitazione numerica di quindici atleti adulti nei soliti giorni mercoledì e venerdì dalle 20.30 alle 21.30, tenuto dal maestro Giuseppe Morelli direttore tecnico della società, che purtroppo avrà la limitazione numerica di quindici atleti. L'appuntamento per gli interessati è presso la Palestrina comunale di Lerici il mercoledì e venerdì dalle ore 16:30 alle 17:30 con il corso ragazzi e dalle 20:30 alle 21:30 per il corso adulti. Per Informazioni: rivolgersi presso la palestra nei giorni e orari di lezione o consultare il sito: www.borgatakarete.it o contattare il maestro G. Morelli - 339-7287939

Mercoledì 23 settembre 2020 alle 11:18:43

redazione@cittadellaspezia.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moto

23 Settembre 2020

Yamaha MX Pro Tour 2020, in prova a Dorno la gamma YZ my2021

Il 26 e 27 settembre le cross Yamaha YZ65, YZ85, YZ125, YZ250, YZ250F e YZ450F my 2021 saranno disponibili per un demo ride sulla pista di Dorno in provincia di Pavia. Sarà possibile anche salire in sella del mitico PW50 per celebrare i 40 anni della mitica mini-cross

Test sulla terra

Il prossimo weekend, sulla pista di Dorno in provincia di Pavia, Yamaha metterà a disposizione degli sportivi le sue cross YZ model year 2021, e cioè le YZ65, YZ85, YZ125, YZ250, YZ250F e YZ450F. La tappa dell'MX Pro Tour 2020 in provincia di Pavia darà quindi la possibilità di provare la 250 4 tempi con propulsore completamente rinnovato, telaio rivisto, nuove sospensioni e nuovi freni. La YZ450F 2021, invece, sfoggia un nuovo look, grazie alle plastiche in livrea Icon Blue, ma non ci sono novità tecniche rispetto a quelle introdotte lo scorso anno per motore, testata, telaio, sarà l'occasione comunque per testare i sistemi elettronici come il Launch Control che permette partenze più fluide e la app Power Tuner che offre l'opportunità ai piloti e ai meccanici di mettere a punto il motore della YZ450F a bordo pista.

I piloti più giovani potranno provare la YZ65 e la YZ85, con motori a 2 tempi raffreddati a liquido; la YZ125 è invece ideale per i ragazzi che vogliono migliorare, affinare la tecnica di guida e poi passare alle categorie superiori. Per testare la gamma YZ è sufficiente preregistrarsi sul sito yamaha-motor.it nella sezione Eventi. Le prove si rivolgono a tutti i piloti con licenza agonistica FMI, AICS e UISP muniti di abbigliamento tecnico completo, protezioni, stivali e casco; per i piloti minorenni è richiesta la presenza dei genitori mentre i più piccoli, grazie alla Junior Motor School, potranno salire in sella alla PW50, per celebrare i 40 anni della celebre mini-off road.

